NUMERO **275** ■ **LUGLIO-AGOSTO 2008** ■ ANNO XXXII ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

MILITARIZZAZIONE. War on terror made in Sicily 2
CRONACHETTA IBLEA. Gay day - Modica - Ragusa - CGIL 2
MINEO. Morti, proclami e profitto 2
NUOVI MOVIMENTI. La democrazia diretta del grillismo 3
OGGI. Una pace terrificante 3
MUSICA. Non tutti i diversi sono uguali 4
LIBRI. Hai mai provato l'orrore? 4
CINEMA. Gomorra, di Matteo Garrone 5
NOI. Il saluto della FAS al congresso dell'IFA 5
TORINO. Il popolo No TAV è in piedi 6
RIFIUTI. Armonizzare uomo e territorio 6

Editoriale

La nuova inquisizione

Carlo Ruta, scrittore siciliano noto per i suoi pamphlets sugli intrecci tra mafie e potere politico-economico nel sud-est siciliano, e i suoi numerosi testi storici, è stato condannato per il reato di "stampa clandestina"; la stampa in questione altro non sarebbe che il sito "accadeinsicilia", già oscurato d'autorità all'inizio della vicenda giudiziaria.

Al fatto repressivo, già di per sè gravissimo, dell'oscuramento del sito, su richiesta della difesa del magistrato ragusano Agostino Fera, al centro di una serie di interventi e documenti che mettevano in discussione la correttezza del suo operato in una serie di circostanze, che vanno dalle indagini sull'omicidio di Giovanni Spampinato (1972) a episodi più recenti legati al malaffare presso enti locali e archiviazioni di denunce circostanziate, si è ora aggiunta questa prima conclusione dell'iter processuale, con la sentenza penale emessa dal giudice Patricia Di Marco, presso il tribunale di Modica, che condanna il Ruta a una pena pecuniaria e al pagamento delle spese processuali, per "stampa clandestina", con l'iscrizione del reato nella fedina penale. Si tratta di un precedente pericoloso; più che un campanello d'allarme, l'inizio di una emergenza dagli effetti devastanti per la libertà di espressione sul web in Italia, e non solo.

E' questo, infatti, probabilmente il primo caso in Europa di condanna di un blog come stampa clandestina. Fino ad ora solo Cina, Pakistan, Birmania Egitto e pochi altri avevano fatto di questa prassi un fatto normale. L'Italia, quindi, si continua ad allineare in fatto di libertà d'espressione, alle peggiori realtà totalitarie del pianeta.

■ La condanna di Carlo Ruta è un precedente pericoloso, più che un campanello d'allarme ■

Non si può non leggere quanto accaduto a Modica come un tassello del puzzle che si sta velocemente componendo in Italia, fatto di altri tasselli allarmanti, come le impronte ai giovani rom e agli immigrati, la censura ai giornalisti che pubblicano testi di intercettazioni ai potenti e l'impunità per quest'ultimi, la caccia a rom e immigrati, l'esercito nelle strade delle grandi città e nei "siti sensibili" con funzioni di polizia, il ruolo repressivo affidato ai vigili urbani, il tentativo di introdurre il reato d'immigrazione clandestina, ed anche quello di cancellare la contrattazione, con l'introduzione di una rapporto corporativo e individuale in materia contrattuale, cui vanno aggiunti gli attentati alla sicurezza sul lavoro, col prolungamento dell'orario (sfondamento delle 60 ore e detassazione degli straordinari).

E poi come non rilevare un'altra coincidenza. Carlo Ruta vive ed opera a Pozzallo, cittadina avamposto d'Italia per quanto riguarda gli sbarchi di immigrati stipati nei barconi della morte; luogo di drammi umani senza fine. Nella cittadina marinara iblea, come si può leggere all'interno del giornale, il gay day in programma per il 28 luglio è preso di mira da fascisti e cattolici integralisti. L'estrema periferia dell'impero, la porta del Mediterraneo dei poveri verso l'Europa, scompare per diventare centro, laboratorio di sperimentazione di politiche repressive a vario titolo.

Crediamo che la condanna di Carlo Ruta sia un fatto che riguardi tutti gli uomini liberi di questo paese. La solidarietà che va espressa in questo momento non può, pertanto, essere un fatto formale, ma va sostanziata con atti, fatti, gesti concreti; va denunciato quanto accade a Pozzallo, che anzi deve diventare un boomerang per i poteri forti; va sviluppata una mobilitazione ed un impegno a tutti i livelli (peraltro già iniziati) che portino al ribaltamento della condanna e all'affermazione della libertà di espressione contro un fascismo non più strisciante, ma sempre più egemone, che usa le mazze e le leggi, le maggioranze silenziose e le truppe d'assalto integraliste, per imporre una sorta di dittatura che ogni giorno che passa assume i caratteri foschi di un triste passato. ■

Pippo Gurrieri

Macerie. *Libertà, Uguaglianza, Fraternità: per ritrovare il senso della storia*

Che la festa ricominci!

Macerie. E' questo l'unico termine per definire l'attuale situazione italiana. Macerie umane, sociali, politiche. Si parla di un ritorno agli anni cinquanta in tema di restrizione dei diritti civili e delle conquiste del lavoro, di povertà crescente, prepotenza padronale e repressione. Ma negli anni cinquanta si scendeva nelle piazze contro le condizioni difficili di vita e di lavoro, retaggio del regime fascista; la polizia di Scelba falcidiava chi protestava ma non riusciva ad arginare la fede nel cambiamento, la certezza di poter ribaltare i rapporti di forza che animava il popolo. E allora si prova a trovare analogie con la situazione di trent'anni prima: l'affermazione del fascismo. Le masse plaudenti l'uomo forte, la richiesta di ordine, le squadre armate dalla borghesia per tagliare le gambe ai lavoratori, le leggi speciali, la militarizzazione crescente della società, la violenza contro le minoranze. Ma il fascismo fu la risposta alla marea proletaria che col biennio rosso, 1919- 1920, aveva messo paura a borghesi, padroni, chiesa; fu la risposta alla rivoluzione che spedita marciava nell'occupazione delle fabbricdhe e delle terre.

Oggi non vi sono piazze gremite da proletari speranzosi in una rinascita sociale e in un ribaltamento delle forze in campo; non vi è alcuna rivoluzione in marcia. Vi sono solo minoranze attive che resistono, ma nulla in confronto al clima di riscatto sociale di allora.

Ecco perchè: macerie. Diritti cancellati, condizioni di lavoro alienanti, precarietà diffusa, padroni all'attacco, sfondamento dell'orario di lavoro fino a 60 ore, morti nella guerra quotidiana per la sopravvivenza, e a lato ancora macerie: caccia ai rom, schedatura razziale e razzista, omofobia montante, leggi antiimmigrati. E poi ancora: le leggi ad personam di Berlusconi; i continui tagli alle residue libertà; le prepotenze del potere e dei potenti contro chiunque osi giudicarli, intecettarli, processarli; e il discorso potrebbe continuare ancora: carovita, cariche della polizia ai disoccupati, militarismno rampante in Italia (esercito nelle strade delle grandi città e contro chi si oppone alle scelte governative) e all'estero (Afghanistan, Libano, ecc.).

Ma non solo di questo si tratta.

Il movimento operaio è ridotto a massa plaudente, teledipendente, questuante, che ha smarrito gli orizzonti del cambiamento, confuso i valori in cui credere; perso le speranze. Sono le macerie di una sinistra fallita per la sua stoltezza programmatica e metodologica, la cui diversità residuale non si esprimeva da tempo a livello di vertici, ma resisteva a livello di base; una sinistra naufragata nelle acque profonde del proprio cretinismo parlamentare; scioltasi nell'acido delle proprie certezze avanguardiste. E sono macerie che riguardano tutti noi, anche i libertari e gli anarchici che hanno sempre additato il ruolo della sinistra istituzionale come negativo, funzionale al sistema, porta aperta verso il recupero di ogni istanza di cambiamento sociale.

E non si tratta solo del contesto post-elettorale attuale, risultante della scempiaggine e dell'arroganza di una classe politica che da tempo aveva pianificato la propria ascesa al potere a scapito delle conquiste e delle aspirazioni della propria base. E' una situazione che viene da lontano e che ha avuto modo di dispiegarsi in tutta la sua negatività attraverso passaggi storici costati sangue, sacrifici, delusioni a quanti hanno creduto che quella via al socialismo o più semplicemente ad una vita più decente, fosse quella giusta.

Ecco perchè oggi bisogna ripartire da alcun punti fermi per tentare di ricostruire un percorso nuovo.

Punti fermi come le lotte in corso in vari angoli del paese; lotte come quella delle popolazioni della Val di Susa contro la TAV, denigrata e spacciata dai media asserviti al potere, per arresa alle ragioni dei signori del tondino e del cemento, invece sempre in piedi e fieramente autonoma da inquinamenti politici; lotte come quelle contro gli inceneritori, che da Chiaiano a cento altri siti, dimostrano come il singolo cittadino possa ritrovarsi in piazza unito da interessi solidi ad altri suoi simili, con idee alternative maturate dalle esperienze vissute sulla propria pelle e disposto a non svenderle più; lotte come quelle di Vicenza contro l'ampliamento della base Nato, costretta a misurarsi con le piccole caste alla ricerca di scranni e soldati da intruppare; o come quella contro il Ponte sullo Stretto, che, dopo il sonno irragionevole provocato dalle ambigue promesse del governo Prodi, è necessario riparta subito. E poi la resistenza contro la mafia nelle terre dell'omertà che si sgretola, e decine di altre mobilitazioni sul territorio e nei luoghi di lavoro, che vedono un ritorno ancora minoritario del protagonismo proletario, della partecipazione in prima persona, dell'azione diretta, dell'assemnblearismo contro l'avanguardismo perdente e deludente.

■ Bisogna ripartire da alcun punti fermi per tentare di ricostruire un percorso nuovo ■

Punti fermi come l'astensionismo, che nelle scorse elezioni politiche ha affondato i forchettoni cosiddetti "radicali", foraggiati dallo Stato e appiccicati come sanguisughe alla borghesia più o meno illumiata per svolgere al meglio il ruolo di pompieri delle aspirazioni proletarie. Astensionismo di cui poco si parla come vera causa della fine dell'ambigua esistenza di una sottocasta di rivoluzionari da salotto e di partiti del lavoratori. Astensionismo che nelle ultime elezioni provinciali in Sicilia (Palermo votanti 41%) ha delegittimato il sistema dei partiti e la farsa democratico-parlametare, pur se i media asserviti ai padroni e alla casta hannno poi scritto di percentuali bulgare per la destra. Non c'è nulla di più ipocrita e schifoso di chi mente sapendo di mentire.

Punti fermi come la resistenza ad ogni sopruso, ad ogni angheria, ad ogni scelta calata dall'alto, ad ogni sofferenza inflitta ad un essere umano a prescindere dal luogo di provenienza e dal colore della pelle. Una resistenza che deve cominciare dalla riflessione e dal superamento della delusione, come rivoluzione individuale, come cambiamento interiore, come rinforzamento della corazza individuale quale base per affrontare la salita che porta allo scontro col sistema.

Ripartire da sè, dagli individui che si ribellano; dalla rivolta che dalla sfera personale passa verso quella collettiva di individui associati fra di loro, nel gruppo che non li annulla ma li esalta uno per uno e si rafforza di questo e per questo. Ripartire per resistere; resistere per andare avanti, osare, pretendere, volere, desiderare, sognare una società diversa, migliore, depurata dalle scorie autoritarie, dall'intolleranza, dal culto della personalità, dalla legge del profitto, dalla noia dell'appiattimento e della normalizzazione.

Ripartire per ridare un senso a parole come libertà, fratellanza, eguaglianza, giustizia sociale; un senso sovversivo che cancella ogni falsificazione e deformazione introdotta da preti e padroni, da intellettuali e profittatori d'ogni tipo che hanno praticato e imposto la loro lbertà magnaccesca del rubare e ricavare profitti; la loro fratellanza a delinquere per opprimere le masse; la loro eguaglianza di èlite privilegaiata fondata sull'esproprizaione dei diritti degli altri, i meno eguali, gli sfruttati e oppressi.

Se siam tornati alla vecchia libertè, egalitè, fraternitè non abbiamo nulla di che preoccuparci. Vuol dire che occorreva andare proprio così indietro per ritrovare il senso della storia: la rivoluzione necessaria, la tabula rasa, senza necessariamente rifare le cazzate dei duecento e passa anni successivi.

E allora, che la festa ricominci! ■

SCIRUCCAZZU

BENZINA

Defiscalizzare la benzina in Sicilia. Cavallo di battaglia di grandi uomini come Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo. Benzina a prezzo scontato, come in Val d'Aosta! il vecchio sogno separatista e indipendentista, sospinto dagli stantuffi a propulsione dei nuovi governatori di Trinacria, sembrava finalmente a un passo dal realizzarsi. La Sicilia, dopo che il primo, indossato il mantello rosso e giallo, l'aveva affidata al cuore immacolato di Maria, lanciando scudisciate contro il governo centralista romano, era a un passo dal divenire l'isola felice, col suo Casinò di Taormina e il suo Ponte sullo Stretto. Sulle barricate domenicali issate da UDC e MPA il popolo dei peones telecomandato infilzava insegne sui diritti storici calpestati, lo statuto disatteso, i risarcimenti statali mai completamente versati, il posto in consiglio dei ministri per il governatore e la benzina a minor prezzo, appunto. Lombardo, su questa scia irredentista ha addirittura dato alla luce un partito "nato per difendere la Sicilia", che ha già dimostrato le sue capacità avendo difeso la Sicilia degli ascari e dei borghesi, dei preti e delle caste privilegiate, mafia compresa. La benzina con lo sconto è un diritto inalienabile, proprio ora che il prezzo del greggio ha toccato tutti i record e continua a salire; e poi la Trinacria non è la maggiore produttrice di petrolio, che qui si pompa ininterrottamente dagli anni cinquanta, ed anche la maggior raffinatrice, con danni enormi alla popolazione e ai territori interessati? Aspettavamo solo la fuga delle compagnie colonialiste, la sostituzione della Esso con la sicula Iddu, grazie anche all'elezione di Cuffaro al senato, di Lombardo alla regione, e del loro amico Berlusconi al capo del governo. Ma nessuno dei due paladini minaccia più il ferro e il fuoco contro Roma per affermare i sacrosanti diritti del popolo siciliano. La rivoluzione è rimandata alla prossima campagna elettorale.

APPELLO

Per la sede di Ragusa la sottoscrizione continua

L'imprevisto ritiro dei venditori ha bloccato l'acquisto del locale a Ragusa; siamo stati costretti a rimetterci subito in marcia per cercarne uno nuovo, ma intanto la sottoscrizione è rallentata fino a fermarsi quest'ultimo mese. Noi siamo fiduciosi di risolvere la situazione entro l'estate, ma abbiamo bisogno ancora della solidarietà dei compagni per raggiungere e superare la cifra di 15.000 euro, che a questo punto potrebbe anche non bastare più. Sotto l'ombrellone o in montagna, in città o in giro per il mondo, le formiche anarchiche e libertarie possono continuare a contribuire a questo risultato storico, versando sul ccp del giornale la loro volontaria quota solidale.

MINEO. Morti, proclami e profitto

La tragedia al depuratore comunale di Mineo, in provincia di Catania: sei dentro una vasca dell'impianto, per pulirla, tutti morti! Quattro erano dipendenti comunali, due lavoravano in una ditta di Ragusa.

Non ci si può rassegnare all'idea che il lavoro possa esigere un così alto numero di vite umane; le dinamiche degli infortuni si ripetono uguali; ogni anno un milione di incidenti sul lavoro, ogni sette ore viene ucciso un lavoratore, oltre 1300 i morti in un anno.

Dall'inizio dell'anno in Sicilia ci sono stati 42 morti. I soliti proclami seguono queste stragi (ad esempio, dove sono i 200 nuovi ispettori del lavoro che nei primi giorni di luglio avrebbero dovuto prendere servizio nell'Isola?), proclami che servono, e giovano, solo all'immagine; nessun fatto concreto che favorisca il rispetto delle regole; anzi, i decreti che stanno per essere "proclamati" vanno verso la deregolamentazione lasciando libere le aziende di fare ciò che vogliono; queste, peraltro, considerano l'inasprimento delle sanzioni "misure demagogiche".

Ci si rende conto che la sequela ininterrotta di morti sul lavoro non dipende solo dalla mancanza di regole, dall'inosservanza delle misure di sicurezza o da scarsa vigilanza; ciò che contribuisce notevolmente è sicuramente le sfrenata ricerca del profitto a tutti i costi, lo sfruttamento, l'utilizzazione di lavoratori in nero, la riorganizzazione, da parte delle imprese, del processo produttivo riducendo il costo del lavoro a favore di una maggiore produttività, con aumento dei ritmi di lavoro e dello stress. E poi ancora, il prolungamento dell'orario di lavoro, la detassazione dello straordinario, la precarietà: tutto ciò ha una influenza nefasta sulle condizioni di lavoro e sulla caduta dei livelli di sicurezza.

In merito alla strage di Mineo, alla Metra Ragusa, la Federazione Lavoratori Metalmeccanici Uniti della CUB ha palesato il proprio disaccordo con lo sciopero di 4 ore indetto da FIM, FIOM, UILM ed RSU (non tutte) il 19-6-08, per protestare contro "la spirale degli infortuni sul lavoro che continua a mietere vittime tra i metalmeccanici"(!). La FLMU-CUB ha invitato tutti i lavoratori a far sentire la propria solidarietà in modo diverso devolvendo 4 ore del proprio salario alle famiglie delle due vittime ragusane della strage di Mineo.

Lo sciopero non ha presentato nessuna iniziativa particolare, né sit-in né delegazioni dal prefetto ecc.; Cgil-Cisl-Uil, mentre da un lato chiedono investimenti a Confindustria e ai datori di lavoro, dall'altro, e da molti anni, fino alle più recenti iniziative, concertano e siglano accordi che vanno nella situazione opposta. ■

Roberto La Terra

Sigonella. *Sempre più al centro delle strategie di guerra degli USA*

War on terror made in Sicily

Il ministro della Difesa La Russa candida Sigonella come base operativa per il sistema AGS, un nuovo programma NATO che prevede di impiegare aerei con e senza pilota per le ricognizioni e la raccolta di informazioni su Africa e Medio Oriente, da destinare agli strateghi politici e militari dell'Alleanza atlantica e quindi della "war on terror" statunitense. Una follia che proietta l'Italia in prima linea nelle nuove guerre, pone interrogativi sull'uso del territorio nazionale e crea ulteriori problemi di sicurezza rispetto al traffico aereo civile.

Quando vogliono, i politici italiani sanno essere molto testardi. Prodi fu irremovibile sulla base di Vicenza, Berlusconi ed i suoi ministri non riescono a smarcarsi da un isolatissimo Bush.

Nonostante i fallimenti della politica presidenziale, la fatale crisi che la strategia conservatrice e guerrafondaia attraversa negli Stati Uniti, il disastro dell'Iraq e l'estendersi dei focolai di guerra nel mondo, l'Italia testardamente continua ad accodarsi ai piani della "war on terror".

Concetto numero due: uno dei punti di forza di questa politica è la base di Sigonella, la cui posizione al centro del Mediterraneo è ideale sia per le proiezioni contro il Medio Oriente (Afghanistan, Iraq, Iran) sia per possibili obiettivi africani (Sudan, Somalia), oltre che per il controllo sui paesi arabi del Nord Africa.

Tutti luoghi dove vere o fittizie minacce islamiche possano rievocare il fantasma dell'11 settembre, giustificare attacchi e bombardamenti, sostenere la prima e più forte industria degli Usa, cioè il complesso militare e le tante corporations multimilionarie che attorno ad esso prosperano da anni.

Concetto numero tre: le nuove guerre si basano sull'innovazione tecnologica, in particolare l'automazione e la sostituzione dell'elemento umano. Gli aerei senza pilota sono uno dei punti cardine di tutti i nuovi piani, nonostante da più parti (tra cui alcune fonti militari italiane) sia stata sottolineata la loro incompatibilità con il traffico civile, specie in presenza di trafficati aeroporti nelle vicinanze (Sigonella si trova a due passi da Fontanarossa, terzo scalo italiano per volume di traffico, e già ne ospita il radar). Se queste voci non saranno ascoltate, prepariamoci ad una nuova Ustica teleguidata.

Infine, la sorveglianza dall'alto dello spazio terrestre e marino potrebbe essere collegata ai tentativi di militarizzare il territorio ed al contrasto agli sbarchi di immigrati clandestini, che dopo la fine della guerra fredda sembra diventato il primo fine del nostro esercito.

La candidatura di La Russa

Il ministro della Difesa Ignazio la Russa ha annunciato di aver presentato la candidatura di Sigonella al comitato militare della Nato in occasione dell'incontro dei ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. Una scelta che, se accolta, porrebbe la base siciliana al centro della lotta al terrorismo di matrice americana, a sostegno della quale ospiterebbe la nuova generazione di aerei da ricognizione Nato adibiti al sistema di sorveglianza dall'alto (AGS, Alliance Ground Surveillance).

Secondo la NATO, questo programma utilizzerà un mix di aerei con e senza pilota destinati a fornire un quadro completo del territorio sorvegliato. Le informazioni raccolte saranno girate ai "decision makers" politici ed ai pianificatori militari.

Predator

Nelle intenzioni del ministro della Difesa Sigonella dovrebbe corrispondere alle esigenze atlantiche di una base di monitoraggio del traffico marino e terrestre dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente, nell'ambito della quale è prevista anche "la costruzione di un aereo senza pilota, molto più efficiente dei Predator che sono già in dotazione delle nostre forze Armate".

Il ministro della Difesa ha "sollecitato un sostegno" all'omologo americano Robert Gates con il quale ha avuto un incontro bilaterale durante il quale l'Italia ha incassato il ringraziamento statunitense per ciò che sta facendo in Afghanistan e in Iraq.

Per il momento in lizza per l'ottenimento della partecipazione centrale nelle strategie Nato ci sono anche Spagna, Turchia, Polonia e Germania, ma secondo fonti atlantiche Sigonella dovrebbe trovarsi in vantaggio perché offrirebbe degli standard più adatti alle esigenze di Nato e Usa.

«Abbiamo sottolineato che rispetto ad altre località - ha precisato La Russa nel prospettare le chance di riuscita dell'operazione di

visibilità italiana - Sigonella si presta sia come luogo, sia come efficienza, sia come costi ridotti».

Dunque il pericolo della nuova designazione per la base siciliana è reale, insieme al contributo che questa scelta offre alla militarizzazione del territorio italiano predisposta dal governo Berlusconi, che si appresta a mettere a disposizione ben 2.500 militari per la sicurezza, oltre alle unità dell'esercito preposte a controllare le località campane designate allo smaltimento dei rifiuti.

Secondo Silvana Pisa, membro della Commissione Difesa del Senato durante lo scorso governo Prodi, «questa ulteriore concessione alla Nato della possibilità di utilizzare la base di Sigonella, non concordata con il Parlamento e in logica non difensiva, pone l'Italia in una posizione molto pericolosa». ■

Antonello Mangano
da www.terrelibere.org

Rosso e nero

La FAS su Carlo Ruta

La Federazione Anarchica Siciliana esprime la massima solidarietà allo scrittore Carlo Ruta, recentemente condannato ad una pena pecuniaria e al pagamento delle spese processuali per "stampa clandestina" dal tribunale di Modica (RG). La stampa in questione sarebbe il blog "accadeinsicilia", dove Ruta inseriva inchieste e documenti su mafia e malaffare prevalentemente nel sud-est siciliano. Tutti temi affrontati in genere nei suoi numerosi libri di inchiesta.

Il blog "accadeinsicilia" era già stato oscurato su richiesta dei difensori del magistrato del tribunale di Ragusa Agostino Fera, che aveva querelato Ruta perché il suo nome era emerso in vari episodi, a partire dall'inchiesta sulla morte del giornalista Giovanni Spampinato e il precedente delitto di Angelo Tumino, avvenuti nel 1972, ma anche in fatti più recenti, sempre per archiviazioni che avevano destato non poche perplessità e denunce.

La condanna per stampa clandestina riferita ad un blog è un precedente pericoloso, forse il primo in Europa, che non solo allinea l'Italia a paesi come la Birmania, l'Egitto, la Cina, il Pakistan ecc., ma dimostra la fascistizzazione in atto nel paese in materia di libertà d'informazione. Si condanna uno scrittore coraggioso e si prepara l'assalto a ciò che rimane della libertà d'informazione e della libertà in senso stretto, minacciata e menomata da provvedimenti razzisti (impronte ai bambini rom, reato di immigrazione clandestina), militaristi (soldati nei siti delicati, cioè ovunque esista contestazione popolare al governo), e da una catena di fatti che compongono un quadro totalitario del sistema politico e sociale italiano: dalla non punibilità delle alte sfere dello Stato, alle ronde antimmigrati, dalle cariche della polizia contro i cortei dei disoccupati, alle stragi quotidiane sul lavoro, sospinte dalle politiche concertative e dalle svendite delle conquiste popolari, ecc.

La FAS invita ad esprimere solidarietà a Calo Ruta, far conoscere quanto avviene in questa zona della Sicilia, ritenendo tutto ciò fondamentale per la ripresa della mobilitazione contro ogni totalitarismo.

Federazione Anarchica Siciliana

Presentazione "La musica è troppo stupida"

Il 29 giugno a Pozzallo, nella veranda della Bottega solidale Aldo Migliorisi ha intrattenuto i presenti parlando di musica, canzoni e cantanti come sono trattati nel suo libro "La musica è troppo stupida". Iniziativa riuscita, vuoi per l'argomentare dell'autore, che ha destato non poca curiosità e molto interesse, ma soprattutto per il dibattito sviluppatosi alla fine, che ha coinvolto i presenti, fra i quali molti giovani, su temi come l'impegno politico ed il qualunquismo che ci circonda.

Informazione a Modica

Lunedì 7 luglio i giovani de "Il clandestino" e "Una nuova prospettiva" hanno organizzato il dibattito "Libertà d'informazione in provincia di Ragusa?", invitando a relazionare Carlo Ruta e Pippo Gurrieri, moderati da Marco Blanco.

La discussione si è sviluppata a partire dalla vicenda della condanna di Ruta per "stampa clandestina", analizzata e spiegata dall'interessato nei vari risvolti, ma ha toccato temi diversi, come l'omicidio di Giovanni Spampinato, su cui Ruta ha annunciato l'uscita di un suo nuovo libro, e la situazione odierna di quotidiani e tv locali, il loro ruolo sviscerato attraverso esempi, riflessioni, dati.

Infine un appello a non mollare alle piccole pubblicazioni ("note stonate" dell'orchestra, "granelli di sabbia" per inceppare il motore, ecc.) e a tutti i numerosi presenti, molto coinvolti nel dibattito.

ANNIVERSARI. Angelo Massari

Dieci anni fa, il 10 luglio del 1998, moriva il compagno Angelo Massari.

Una vita da eterno "frikkettone", trascorsa tra sogni e autostop, viaggi in giro per l'Europa, ma anche impegno politico, dapprima con Lotta Continua, poi in quel mondo antagonista e controcorrente che a Ragusa orbitava tra gli anarchici e i reduci dai partitini post-sessantottini. Angelo era un freak nel cuore; per il resto, faceva l'imbianchino, amava la buona musica e i Rolling Stones, ma soprattutto era innamorato della libertà. La sclerosi multipla lo colse giovane, e lo accompagnò fino ai 47 anni, in un calvario sempre più pesante, angosciante, rinchiudendolo nella prigione di un corpo che non rispondeva più. Solo i suoi occhi continuavano a tenere viva la speranza. Ebbe il tempo di scrivere un libro, "Non è facile neanche fare un buon caffè", in cui raccontò la sua vita avventurosa e la sua gioventù in una città in cambiamento, penetrata sempre più dalle utopie di quei meravigliosi fine anni sessanta e primi settanta. Non gli riuscì di scrivere la prosecuzione.

Ci sono mancati in tutti questi anni il suo contributo critico, le sue idee controcorrente, la sua amicizia. Non ci mancherà mai il suo ricordo di compagno semplice, tenace, indispensabile. ■

P.G.

Cronachetta Iblea

GAY DAY. Difendiamo la libertà d'espressione

Il 28 luglio a Pozzallo si svolgerà il "Gay Day", una iniziativa che approda per la prima volta nella nostra provincia grazie all'impegno del Coordinamento delle associazioni culturali "Rino Giuffrida" di Pozzallo e all'Arci gay provinciale.

Da subito il lancio della giornada gay ha provocato reazioni e imbarazzi, in primo luogo presso il Comune di Pozzallo, che, attraverso vari cavilli è riuscito solo a far slittare la manifestazione. Poi sono arrivati i fascisti di Forza Nuova, che in un comunicato annunciano di "schierarsi in modo forte e deciso contro tale evento", in nome dei "valori di riferimento di una socvietà sana" che poi sarebbero: "tradizione, disciplina sociale, identitarietà, morale, etica", insomma il solito bagaglio di chi confonde la società con un ricovero per orfanelli gestito dalle suore.

I fascistelli hanno annunciato di avere con loro anche "gruppi cattolici", e questo non ci sorprende.

Infine sono arrivate le scritte murali nei pressi della sededel coordinamento.

Il clima si è così surrisaldato: i fasci hanno avuto la loro pubblicità a costo zero, e il gay day è diventato da quella giornata festosa ma di forte impegno e riflessione sulle libertà, le discriminazioni, le diversità, una iniziativa da porre sotto l'attenzione delle forze dell'ordine.

Il 28 luglio è quindi importante essere a Pozzallo per affermare il diritto del movimento omosessuale a manifestare come, dove e quando gli pare; per difendere questo diritto dalle eventuali provocazioni che potranno arrivare dai catto-fascisti, che, non v'è alcun dubbio, verranno respinti come ben meritano; per promuovere, accanto a quanti saranno presenti, la necessità di percorsi di autodeterminazione e di autorganizzazione nel segno di una crescita degli spazi di libertà. ■

RAGUSA. Dedicato a Pennavaria

Sarà perché è estate, sarà perché ci provano, ma puntialmente ritorna la faccenda della statua al gerarca fascista Pennavaria, da anni depositata nel cortile dell'acciaieria di Marina di Pietrasanta, in Toscana, dopo che un movimento antifascista senza precedneti impedì al Comune, retto nel 2001 dal posti-fascista Domenico Arezzo, che l'aveva commissionata, di portarla in città e pizzarla in Piazza Libertà (ex Piazza Impero).

Sulla vicenda il nostro giornale ha dedicato ampio spazio allora, e invitiamo gli interessati ad andarsi a rileggere i numeri del 2001-2002. Adesso, il nuovo assessore Mimì Arezzo vorrebbe riaprire la questione, richiamando in "patria" la statua; il clima è quello giusto: i fascisti trionfano, il fascismo è rampante; la gente sembra cloroformizzata. Per pudore, dice Mimì, la metteranno nel costruendo museo della ragusanità; gli fa eco il sindaco Dipasquale asserendo che però non è da esludere la destinazione originaria in piazza Libertà, dove il carrubo piazzato al suo posto è... deceduto da tempo, soffocato dallo smog cittadino. A loro due, e a tutti gli estimatori del gerarca fascista, oltre a ribadire la nostra ferma opposizione al proposito di insozzare Ragusa con la statua di un fascista, dedichiamo questa canzone di Renaud Séchan, tradotta da Alessio Lega, a cui abbiamo apportato solo qualche lieve modifica.

Un piccione è volato sulle spalle di piombo di Pennavaria
E così ha decorato la sua altissima statua di un insulto fecale
Pennavaria assassino, la natura che ti vola intorno ricorda
Che titoli e medaglie son cacca di piccione, sono merda!

E poi sotto la statua del Pennavaria un bambino d'urgenza
Ha pisciato sorpreso da una voglia naturale ed in tutta innocenza
Pennavaria assassino, senza saperlo quel bimbo ha vendicato
Tutti i figli e le madri che le tue squadre fasciste han massacrato.

Poi calata la notte, con la fronte appoggiata sul gran basamento
Un ubriaco ha rimesso anche l'anima sui piedi di piombo
Pennavaria assassino, quel vomito è l'omaggio più giusto
Per te e i tuoi servi, per il sangue versato, per il nostro disgusto.

All'ombra della statua due amanti si baciano teneramente
Ed il piombo iracondo vibra indignato ma non può farci niente
Pennavaria assassino, quant'odio hai portato ad ogni forma d'amore
Tranne l'amor di patria, quest'idea schifosa su cui cago di cuore.

MODICA. L'altra puzza della spazzatura

È finita con l'imprenditore Giuseppe Busso in galera la vicenda della spazzatura a Modica. Come i nostri lettori ricorderanno, la vertenza dei netturbini ha tenuto banco nei mesi scorsi per scioperi e occupazioni dovuti alla mancanza di stipendi, e per il ruolo, che definire ambiguo è poco, della CGIL. Ora, il 2 luglio, la Guardia di Finanza, a conclusione di un anno di inchiesta, ha arrestato l'imprenditore Busso, responsabile di una delle due imprese associate per la gestione del servizio di igiene ambientale, e posto ai domiciliari la responsabile della seconda impresa, la Eco.Si di Paternò. Arresti domiciliari anche per una funzionaria del Comune e avvisi di garanzia per altri impiegati. Per tutti l'accusa di aver fatto "carte false", cioé aver vinto l'appalto 2007-2008 senza averne i requisiti, averlo gestito senza i mezzi occorrenti, aver lucrato su presunti "servizi straordinari", aver stornato denaro. E' singolare che mentre spingeva i lavoratori a scioperare, il sig. Busso riusciva a mettere da parte un bel gruzzolo (760.000 euro) per sè; ancora più singolare che la CGIL obbediva fedelmente, strumentalizzando la rabbia dei dipendenti. Il ruolo di questo sindacato nella vicenda non è ancora venuto fuori e non sappiamo se emergerà, ma un dato è certo: i favori personali ci sono stati, e sono stati ricambiati a vari livelli. Lo sanno bene i lavoratori, lo sanno bene gli iscritti alla Flaica CUB, che hanno preso le distanze da quegli scioperi troppo "interessati". Ci auguriamo che quanto sta avvenendo faccia aprire gli occhi a chi li ha tenuti chiusi e faccia rinsavire chi si è lasciato trascinare da Busso-Cgil.

Infine una riflessione: è possibile che la truffa sia stata architettata tra le due imprese e la funzionaria, senza neanche una spintarella da parte di qualcuno dei boss politici che comandano in città? E' possibile che a Modica, dove non si muove foglia senza che qualcuno dei capi del centro-destra da anni al potere in città, a Palermo e a Roma, non lo voglia, l'appalto dei rifiuti andato ad una impresa che non ne aveva i requisiti sia potuto passare al di fuori del "sistema"?

Noi ci crediamo poco. Vedremo come andrà a finire. Siamo certi che la vicenda non è ancora chiusa. ■

CGIL. Fonte torna tra la "base"

"Fonte lascia il sindacato in lacrime". Così titolava un giornale locale quando, nel periodo pre-elettorale, il segretario provinciale della Cgil Tommaso Fonte si candidava nella lista del Partito Democratico per le regionali.

Nella conferenza stampa di organizzazione, annunciava ai 202 delegati presenti, la sua candidatura e, quindi, le sue dimissioni dalla carica di segretario che ricopriva dall'ottobre 2001.

Nel corso della stessa, rievocava le "lotte", gli "anni di battaglie" e di "grandi sofferenze", i "momenti di sconforto" e di "dolore", a volte anche di "profonda solitudine", ed esaltava la Cgil come un'organizzazione "coraggiosa" e "determinata", che è grande in sé, perfino al di là degli uomini che la compongono, piccoli o grandi che siano... mentre le lacrime prendevano il sopravvento, parlava della sua candidatura e del suo legame con la Cgil che sarà eterno, straordinario, unico e irripetibile.

Intanto si compongono le liste del Partito Democratico con molta incertezza, in quanto è in forse la candidatura in posizione utile alla

R.L. continua a pag. 3 ☞

Nuovi movimenti. *Teorie partecipazioniste e democrazia rappresentativa*

La democrazia diretta del grillismo

Gli amici di Beppe Grillo, in tutta Italia, stanno organizzandosi, com'è noto, in movimento politico. Ma per farlo devono indicare finalmente ciò che vogliono e non limitarsi a critiche al sistema dominante che, per quanto centrate (e non sempre lo sono), lasciano campo aperto a tutte le alternative (anche destrorse). Hanno insomma bisogno di ideologi.

Uno di questi si chiama Thomas Benedikter, è un altoatesino cinquantenne, impegnato nell'associazionismo, autore di un libro (Democrazia diretta, più potere ai cittadini) che sta diventando un punto di riferimento teorico sulla questione che travaglia da sempre il grillismo (così come altri movimenti di base): democrazia diretta (e quindi organizzazione, azione e gestione diretta dal basso, senza mediazioni) o democrazia rappresentativa (con la reintroduzione del vecchio ciarpame politico e di una "catena di comando", comunque la si voglia mascherare).

Purtroppo il libro di Benedikter non va nel senso da noi auspicato - quello di un rafforzamento dell'ipotesi democratica dal basso - ma anzi comincia col far confusione (evidentemente interessata, non essendo lo studioso altoatesino uno sprovveduto) sulla terminologia che utilizza. Per il suo autore, difatti, la "democrazia diretta" si ridurrebbe principalmente all'"insieme dei diritti e degli istituti referendari".

Ora, come noi anarchici denunciamo da anni, quasi sempre snobbati dai politici di professione (o aspiranti tali), i referendum non sono affatto strumenti di libera espressione e di partecipazione reale dei cittadini alla vita comune, ma una rinnovata delega a buoni o cattivi maestri, effettuata sia nella scelta iniziale della materia referendaria sia nella gestione successiva del voto. Gli esempi disastrosi che si sono succeduti negli anni si sprecano. Né le cose cambiano quando i referendum sono su questioni locali, di complessità sovente pari a quelle nazionali, allorché la via referendaria non ha altro scopo che quello di inibire e attutire - non accrescere - gli effetti di una lotta sociale, culturale, di costume, ecc. già in corso e alla lunga vincente. Niente a che vedere con un cambiamento radicale del fare politica, espresso e gestito direttamente da assemblee composite di cittadini deliberanti, che facendo mancare il loro consenso ai presunti "rappresentanti" e imponendo invece le proprie proposte, a volte realizzandole di fatto, le rendono molto più durature nel tempo e condivise.

Questa critica Benedikter non l'afferra, tanto che al referendum "abrogativo" intende aggiungere quello "propositivo" e quello "confermativo", quasi che le obiezioni sopra riportate sfumassero in tal modo (ma sappiamo che, dove questi istituti sono stati introdotti, non vi è stato affatto un aumento significativo del tasso di democrazia). E sarebbe il meno se all'uso del meccanismo referendario, egli non aggiungesse un'altra "chicca" teorica: il considerare la democrazia diretta come "un complemento essenziale e decisivo" della democrazia rappresentativa. Fin dall'antichità classica, invece, è risaputo che più la democrazia diretta funziona - cioè più i cittadini diventano capaci di gestire da sé i propri interessi - più la rappresentanza (simulacro e mistificazione della prima) perde di significato. A che pro, infatti, mantenere governanti e burocrati ai vari livelli dell'organizzazione sociale, tra l'altro spreconi e parassiti (come i grillini in questi anni hanno rumorosamente denunciato), se possiamo farne a meno? Se un'assemblea popolare (com'è stato nel Belice degli anni sessanta e in centinaia di altre occasioni, generalmente poco note, nascoste e mal studiate) può effettivamente decidere gli affari di un Comune, esautorando di fatto dalle loro funzioni i cosiddetti "organi di rappresentanza" (Consiglio, Sindaco e Giunta), perché mai questi ultimi non dovrebbero decadere? Anziché di "complemento essenziale e decisivo", si dovrebbe piuttosto parlare di incompatibilità pressoché assoluta tra le due forme di democrazia, valida in entrambi i sensi: la democrazia diretta rappresenta la rovina di quella rappresentativa, quanto più cresce e si espande, e viceversa, la democrazia rappresentativa trionfa e recupera le istanze di quella diretta, stravolgendole e sovente annientandole, ogni qualvolta quest'ultima abbandona il terreno che le è proprio, dell'azione diretta non delegata.

Il cambiamento radicale non passa attraverso una maggiore "democratizzazione" della rappresentanza, come sostiene Benedikter. Tant'è vero che, proseguendo nel suo percorso logico, egli raggiunge il colmo nel dichiarare propri avversari non le pecore votanti ma gli astensionisti conseguenti, quelli cioè che con finalità ben precise arrivano talvolta a disinnescare il meccanismo perverso della riproduzione del potere insito nel rito (in qualsiasi rito) elettorale. Sono costoro, egli lamenta, che hanno "ormai svuotato e vanificato dal venir meno sistematico del quorum di validità" i referendum previsti dall'art. 75 della Costituzione. Egli spaccia dunque una grande opportunità, lo svelamento di una truffa colossale, per attentato ai diritti collettivi?!

Come sorprendersi allora se, nel gran finale, il neo teorico del grillismo indichi nel ritardo in Italia di questa "sua" curiosa forma di democrazia diretta, rispetto agli Stati Uniti ad esempio (ed è tutto dire), uno dei grandi difetti della politica nostrana.

Per quanto ci riguarda, questo presunto ritardo è tuttavia un bene se apre spazi al protagonismo degli individui e dei cittadini comuni, anziché a quello dei petrolieri e dei finanzieri delle multinazionali. Stiano in guardia i compagni affinché non si lascino abbindolare dagli improvvisati facitori di teorie partecipazioniste, che soltanto tendono a ribadire la loro/nostra sudditanza politica e sociale, e ad attingere piuttosto agli scritti che sull'argomento, da trecento e più anni a questa parte, ha dedicato il fior fiore dei pensatori anarchici e libertari. ■

N.M.

Oggi. *Individui in balìa del Potere*

"Il giorno dopo c'erano i segni d'una pace terrificante"

Ogni giorno sfogliando i giornali leggo di operai che muoiono sul posto di lavoro, violenza gratuita vomitata col massimo dell'odio specie nei confronti degli immigrati, il potere d'acquisto ridotto al minimo e le famiglie italiane che non riescono più a gestire la propria vita. Eppure le piazze continuano ad essere vuote.

La vita d'ogni giorno scorre nel silenzio assordante della rassegnazione, sembra quasi che i problemi sociali esistenti, da tutti riconosciuti, perdano valenza nel momento esatto in cui si spegne il televisore. Eppure la maggior parte dei cittadini non riesce ad arrivare a fine mese (con i miseri stipendi e salari offerti), tutti sono preoccupati per il futuro dei figli destinati a restare disoccupati per chissà quanto tempo e trovare poi un lavoro precario. Gli effetti della globalizzazione sono arrivati fino a noi e l'economia di Vittoria basata sull'agricoltura, oggi al collasso, è un esempio di come la grande economia internazionale sta piegando la piccola economia locale. Anche gli effetti prodotti dai conflitti aperti in varie parti del mondo sono arrivati fino a noi: dal senso di insicurezza permanente, alla paura dei terroristi fino alla benzina che aumenta ogni giorno di più.

Ma tutto questo non basta a smuovere le coscienze, la gente continua a sopravvivere in un isolamento opprimente, l'unico nemico che è stato individuato in questo calvario socio economico è stato "l'immigrato", il diverso e il povero è diventato all'improvviso il pericolo massimo da combattere, come se la nostra condizione di eterni precari e sfruttati sia causata dalla presenza sul territorio di persone più svantaggiate di noi.

Questo non è assurdo se si pensa alla campagna massiccia anti immigrati che la televisione, in mala fede, continua a portare avanti. Durante i telegiornali perfino le notizie di politica vengono messe in secondo posto rispetto all'ansia di mostrare e ingigantire le azioni illecite commesse da immigrati.

Il risultato ottenuto è che gli individui non sono più capaci di organizzare manifestazioni contro il precariato ma in compenso sono bravissimi ad organizzarsi per assaltare campi nomadi e quartieri abitati da immigrati.

Il gioco è semplice, chi governa il mondo fa quello che vuole, come e quando vuole. La base è stata resa inoffensiva, incapace di valutare la realtà e reagire. I padroni del mondo hanno svuotato l'individuo riempiendolo di spauracchi vari ed inesistenti, hanno fatto in modo di concentrare tutta l'attenzione delle persone su fantasmi creati apposta dall'informazione deviata.

Così tutti temono di essere aggrediti e violentati dall'immigrato di turno ma nessuno pensa a quanti datori di lavoro, approfittando della condizione precaria dei propri dipendenti, tengono sotto scacco milioni di giovani terrorizzati dal futuro incerto e aggrappati a quella misera goccia di elemosina che oggi il lavoro è diventato. Non è raro che i datori di lavoro approfittano dei loro dipendenti specie se immigrati, perché per un lavoratore straniero spesso il contratto di lavoro significa anche permesso di soggiorno.

Questa è cronaca celata ma è cronaca di tutti i giorni, di questa violenza (spesso anche sessuale) nessuno ne parla e quindi nessuno ne è preoccupato eppure, purtroppo, esiste. Hanno fatto in modo di renderci tutti uguali dentro, con una coscienza atrofizzata, e soli all'esterno, isolati nel nostro egoismo e in preda alle nostre paure.

Intanto sopra le nostre teste anche il potere comincia ad agire in modo "strano", non avendo più un popolo da domare non ha più bisogno di recitare parti in teatro. Infatti ecco come l'opposizione e la maggioranza sembrano stringersi la mano, la chiesa e i sindacati, la destra e la sinistra. Non esistono più confini netti che separano l'uno dall'altro, prima sono scomparsi i simboli, poi le ideologie e gli ideali, infine stormi di nuvole nere coprono il cielo oscurando questo nuovo e deprimente scenario umano.

Tutti gli schemi si sono rotti per essere assorbiti da un nuovo unico schema che ci sovrasta.

Basta pensare alle dichiarazioni razzista enunciate dalla Lega Nord, sono stati gli altri paesi e gli organismi internazionali ad urlare allo scandalo ma l'opposizione italiana? Nè una fiaccolata di protesta, nè una parola è stata spesa per mostrare vergogna di fronte all'intolleranza che serpeggia fra le forze di governo. Quando ho acquistato l'album di Fabrizio De Andrè "Le Nuvole" ascoltando la canzone "La domenica delle salme" non riuscivo a comprendere il senso della frase: "Una pace terrificante", come poteva essere terrificante la pace? Oggi credo d'avere compreso il senso profondo dei versi cantati dal compagno De André, quanto poco ermetismo c'è in quelle parole e quanta invece concretezza.

La pace terrificante è proprio quella che stiamo vivendo oggi, una pace assurda, senza prospettive. Una pace voluta da altri, dai potenti, una pace che cela la scomparsa graduale dei diritti umani, una pace che calpesta la dignità umana, una pace di morte.

Occorre fare il percorso inverso: se il potere ci vuole tutti uguali come burattini dentro e tutti soli all'esterno noi dovremmo avere la capacità di essere individualisti dentro e collettivisti all'esterno.

Troviamo insieme la forza e la capacità di dissipare le nuvole nere riportando luce sulla terra, non ho ancora perso la fede verso l'uomo e non ho intenzione di perderla, credo che la coscienza, anche se atrofizzata, può ritornare fertile e viva, è una grande sfida ma deve essere la nostra sfida da vincere a tutti i costi.

Saremo sempre pronti a lottare per la pace internazionale e sempre pronti a resistere contro la pace sociale "malattia grave dei nostri giorni". ■

Fabio Conti

RELIGIONE. Criminali discriminati

Il papa Ratzinger ha ricevuto il presidente USA Bush, non soltanto tributandogli il massimo degli onori, ma anche dando all'udienza un tono amichevole e confidenziale. In tal modo Ratzinger ha fornito un ulteriore esempio del suo relativismo morale, per il quale il presidente iraniano Ahmadinejad è stato tenuto fuori dalla porta, e non perché potesse vantare crimini superiori a quelli di Bush (e chi ci riuscirebbe?), ma soltanto perché viene indicato come un presunto nemico del cosiddetto Occidente.

E' chiaro che se il papa decidesse di non avere più a che fare con i criminali, non potrebbe più parlare con nessuno, neppure con se stesso, perciò è altrettanto chiaro che certe pretestuose discriminazioni sono dettate da tutt'altre finalità. In diplomazia, infatti, si parla con tutti, anche con i nemici, anzi, soprattutto con i nemici.

La storia dei contatti diplomatici tra gli Stati Uniti e l'Iran è abbastanza lunga, dato che è cominciata negli anni '80 con lo scandalo Iran-Contras (in cui un ancor giovane Ahmadinejad risultava essere tra i contatti del colonnello North), e continua tuttora, con una serie di accordi sottobanco sia per l'Iraq che per l'Afghanistan, senza i quali gli Stati Uniti non potrebbero proseguire l'occupazione di quei Paesi. Basta non fermarsi ai titoli di prima pagina, perché questo dato risulti persino leggendo la stampa ufficiale.

Il fatto che il governo statunitense conceda a se stesso ciò che vieta agli altri - cioè avere contatti con il mostro -, dimostra che il razzismo verso Ahmadinejad è anche un modo in cui gli USA riconfermano tutte le gerarchie razziali all'interno del cosiddetto Occidente. Il governo statunitense preclude cioè ai Paesi europei di avere una propria politica estera, pretende inoltre una disciplina incondizionata e servile, che si manifesti nel ripetere meccanicamente tutta una serie di slogan.

Con il papato di Ratzinger, persino il Vaticano è stato privato di una sua politica estera, cosa che per un'entità come la Chiesa Cattolica costituisce un nonsenso, che non si era verificato neppure nei periodi più aspri della guerra fredda.

Il papa attuale ha appiattito le posizioni della Chiesa sulle formule razzistiche dei neoconservatori americani, prestandosi anche a quella incredibile pagliacciata del battesimo in diretta tv del "neocon" Magdi Allam. E' un atto che ha creato un grave imbarazzo a tutte le Chiese orientali fedeli a Roma, esponendole ad un pericoloso discredito. L'aspetto più ridicolo della vicenda è che Allam è stato fatto passare per un musulmano, mentre risulta essere un membro della numerosa comunità cristiano-copta in Egitto. Alla Chiesa Copta, il Vaticano ha sempre riconosciuto una continuità episcopale con il cristianesimo delle origini, cosa che comporta il ritenere validi i suoi sacramenti; perciò l'aver nuovamente battezzato Allam costituisce da parte del papa una violazione delle proprie stesse regole, quindi un atto blasfemo, una sorta di sbattezzo.

Questa pavida acquiescenza del papa ai diktat della psychological war statunitense, è spiegabile con una battuta di "Questi fantasmi!", di Eduardo De Filippo: «Il coraggio lo dà il denaro». Da quando infatti la Chiesa Cattolica ha perso la sua autonomia finanziaria e la sua potenza finanziaria, ha anche rinunciato ad avere una sua propria posizione politica.

La posizione di dipendenza finanziaria ha fatto diventare il Vaticano un bersaglio fisso della guerra psicologica. Dopo lo scandalo dei preti pedofili, la propaganda ufficiale ha allestito una ulteriore scoperta dell'acqua calda, cioè il parassitismo del Vaticano nei confronti delle casse dello Stato italiano, ed il quotidiano "La Repubblica" ha messo su un'operazione editoriale per imporre un altro best-seller, stavolta sulla casta clericale. Il parassitismo della Chiesa Cattolica nei confronti delle finanze pubbliche costituisce un dato millenario, ma che non era stato contestato prima così in grande stile perché il Vaticano aveva comunque un potere finanziario proprio, con il quale imporre rispetto alla casta giornalistica.

Salutato all'inizio come un "tradizionalista" ed un restauratore, Ratzinger ha adattato il cattolicesimo alle esigenze del calabrachesimo che gli Usa impongono ai propri sudditi, i quali vengono costretti a sempre ulteriori cali di brache, che non servono però ad evitargli nessuno degli attacchi della guerra psicologica. La Chiesa Cattolica è infatti costretta a subire anche un drastico svuotamento di carattere ideologico, che si concretizza nella tesi secondo cui Gesù non avrebbe mai preteso di fondare una nuova religione, ma sarebbe stato soltanto un ebreo devoto. In realtà, in base alle risultanze documentali, non si può stabilire con attendibilità neppure se Gesù sia effettivamente esistito, perciò queste operazioni pseudo-storiche si dimostrano soltanto un tentativo di trasformare il cristianesimo in una sorta di dependance del sionismo. Ma la questione essenziale è un'altra, e cioè che, andando a fondo nella ricerca storica, nessuna religione può rivendicare origini certe. Non solo il Corano è stato trascritto dopo la morte di Maometto, perciò non può essergli attribuito con sicurezza, ma anche l'ebraismo potrebbe costituire una elaborazione religiosa molto meno antica di quanto non pretenda di essere, forse appena di qualche secolo prima della presunta nascita di Cristo. In questo campo è sempre valsa una sorta di convenzione, per la quale la storiografia accademica si è regolata secondo il criterio del "tu non metti in mostra le mie magagne, ed io non metto in mostra le tue". E' lo stesso criterio che aveva garantito alla Chiesa Cattolica secoli di silenzio sulla questione della pedofilia, dato che questa pratica non è mai stata esclusiva degli ambienti cattolici. Scandali sulla questione della pedofilia, hanno infatti recentemente coinvolto anche ambienti vicini all'Amministrazione statunitense, ma non hanno avuto grande risonanza sui media.

Sino a qualche decennio fa, la Chiesa Cattolica avrebbe fatto valere tutto il suo potenziale editoriale e propagandistico contro un'offensiva di guerra psicologica di questo genere, mentre oggi invece si rassegna a fare da bersaglio fisso; perciò il papa e il clero stanno entrando a far parte del novero dei criminali che vengono discriminati da altri criminali, che gli sono superiori nella gerarchia razziale del cosiddetto Occidente. ■

Comidad - Napoli

CGIL. Fonte torna tra la "base"

« **segue da pag. 2**

Camera o al Senato del coordinatore provinciale Pippo Digiacomo.

Poi parte la campagne elettorale, poi le elezioni, e i risultati non sono quelli previsti: è un flop!

La grande famiglia, la grande organizzazione della Cgil (37.000 iscritti), coraggiosamente e in modo determinato "tromba" il candidato ex segretario provinciale, il quale raccoglie solo un migliaio di preferenze. Il grande passaggio dalla carriera sindacale a quella politica non avviene... addio privilegi, addio poltrone.

Il "palazzo" lo molla, la tessera di fedeltà al partito (o la disinvolta disponibilità a cambiare in corso) non è più un contratto a tempo indeterminato. La politica, una volta dentro, ti permette quasi sempre di campare per tutta la vita: un po' nei consigli d'amministrazione, un po' ai vertici delle municipalizzate, un po' nelle segreterie. Basta avere un po' di elasticità.

E adesso? Cosa succede? Cosa fare? Fuori dal sindacato, fuori dalla politica, essendo un ferroviere in distacco sindacale è "costretto" a tornare a lavorare.

Si torna alla "base", chissà se dal basso si comprende meglio cosa veramente significhi mobilità, flessibilità, precarietà, sicurezza, legge 30 e altro... e se si diventa più disponibili a comprendere ed ascoltare i problemi (quelli veri) dei lavoratori, incazzarsi veramente, non per finta, e decidere finalmente da che parte stare... ■

R.L.

■ Novità in arrivo

■ **Margareth Rago**, "Tra la storia e la libertà", Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo. Milano, Zero in Condotta, pagg. 315, euro 20,00. Richieste a: Autogestione, c.p. 17127 - 20170 Milano. Tel. 02;2551994 - e-mail zeroinc@tin.it

■ **Richard J.F. Day**, "Gramsci è morto", Dall'egemonia all'affinità. Milano, Etèuthera, Pagg. 247, euro 20,00. Richieste: eleuthera@eleuthera.it.

■ **Diosfera corporation.** E' il nuovo cd autoprodotto dalla band punk ragusana; non contiene indicazioni di prezzo né d'altro tipo. Per chi lo desiderasse, può provare a scrivere al giornale, che passerà la richiesta agli interessati.

VILLA SAN GIOVANNI (RC). Arte Artisti Autori Libertari

31 agosto 2008 - P.zza Valsesia.

Il Progetto:
tutta la giornata di domenica, esposizione delle opere di Rian e

Angelo Casile, quadri, sculture e fotografie delle opere che sono andate distrutte da un incendio fascista nello studio di Carmelo Tenio e Angelo Casile, più a altri quadri e sculture di altri autori libertari, fra cui Carmelo Tenio e Rolando Iaria. Foto ingrandite dei fotografi: Vernon Richards, Pino Bertelli e Franco Valenti. Manifesti e stampe anarchiche. Colonna sonora saranno LeoFerré, Fabrizio De André, Piero Ciampi, Luigi Tenco, Giovanna Marini ecc. E poi poeti, scrittori, filosofi, ecc.

Per l'enogastronomia, verrà omaggiato il grande Luigi Veronelli, Anarchoenogastronomo. Possono essere presenti compagni con banchetti di produzioni e autoproduzioni, magliette, borse, tute, cappelli, bandiere, enogastronomia, pane,vino,salumi etcc.. Per i video, i manifesti sulla rivoluzione spagnola, Non son l'uno per cento - Anarchici a Carrara"; "gli anarchici nell"immaginario cinematografico" di Gigi Bozzato, ecc. Concerto finale con, ancora da confermare, Davide Di Rosolini. ■

POZZALLO (RG). L'altra estate

Programma delle iniziative del coordinamento Rino Giuffrida.
Le iniziative si svolgeranno in piazza Cesare Battisti a Pozzallo.

4 luglio: Il Coordinamento "Rino Giuffrida" organizza proiezione documentario: "Franco Leggio, un anarchico di Ragusa". regia di Pino Bertelli
Cena sociale con i prodotti del Commercio Equo.
Inizio ore 21:30

8 luglio: L'Arci "il clandestino", con la collaborazione del Coordinamento "Rino Giuffrida". Cineforum: "Exils" .
Cena sociale con i prodotti del Commercio equo.
Inizio ore 21:30

15 luglio: Libera con la collaborazione del Coordinamento "Rino Giuffrida", Cineforum: "Le radici del Coraggio. Sindacalisti contro la Mafia, da Portella della Ginestra ad oggi".
Cena Sociale con i prodotti di Libera Terra (dai terreni confiscati alle mafie) ed i prodotti del Commercio Equo e Solidale.
Inizio ore 21:30

21 luglio: La Voce Ribelle, con la collaborazione del Coordinamento "Rino Giuffrida", organizza: Note su carta bis. Dibattito sulla controinformazione.
Cena sociale con i prodotti del Commercio Equo.
Malacuscenza in concerto.
Inizio ore 21:30

22 luglio: L'ArciGay Ragusa con la collaborazione del Coordinamento "Rino Giuffrida", Cineforum: Reinas
Inizio ore 21:30

23 luglio: L'Arci "il Clandestino" con la collaborazione del Coordinamento "Rino Giuffrida", organizza la tavola rotonda con il tema "Immigrazione e diritti umani", segue cena a base di cous cous.
Trinakant in concerto (klezmer music).
Inizio ore 21:30

27 luglio: Artegrafica. Circolo "Don Puglisi-Impastato" con la collaborazione del Coordinamento "Rino Giuffrida" - organizza la 2ª edizione della Rassegna Arti Figurative - Vico Vicci
Inizio ore 21

28 luglio: L'ArciGay Ragusa con la collaborazione del coordinamento "Rino Giuffrida" organizza "GAY DAY".
Presentazione del libro di Riccardo Di Salvo "Stella del Sud". Interventi musicali e teatrali.
Ospiti della manifestazione: On. Franco Grillini (pres. onorario Arcigay Nazionale). Aurelio Mancuso (pres. Arcigay nazionale), Paolo Patané (pres. Arcigay Sicilia), Agata Rustica (vice pres. Arcigay Sicilia), Angela Barbagallo (Arcigay SR), Riccardo Di Salvo (Arcigay CT), autorità della Provincia.
Programma: presentazione Associazioni.
Musica, spettacolo, poesie, artisti di strada e arte.
Flashback (rock/blues) in concerto.
Inizio della manifestazione ore 19:00

29 luglio: POzzallESIA. Il coordinamento "Rino Giuffrida" organizza la Rassegna poetica di giovani autori pozzallesi. Intervengono: Adriana Zaira Cannata, Ledo (Roberto) Mirabella, Francesco e Roberto Licitra.

29 Luglio: Ass. Cult. Santalucia, Movimento Grilli di Ragusa, con la collaborazione del Coordinamento "Rino Giuffrida": Cineforum: documentario il meglio di Beppe Grillo.
Inizio ore 21:30

* * *

17 agosto: Cantannu e Cuntannu. Circolo Culturale "Don Puglisi-Impastato" con la collaborazione del Coordinamento "Rino Giuffrida" organizza la 2ª edizione della Rassegna di poesie in vernacolo, cantastorie, orto forestieri, quartiere "Puonti" ore 21:00.

30 agosto: Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie:
Nascita del Coordinamento della Provincia di Ragusa. Interverranno: Rosario Crocetta - sindaco di Gela, Libero Mancuso - responsabile "Avviso Pubblico" per le Associazioni; Giovanni Di Martino - sindaco di Niscemi e vice presidente nazionale di "Avviso Pubblico", Umberto Di Maggio - coordinatore di "Libera Sicilia", Maurilio Assenza - responsabile "Casa Don Puglisi", Modica, Salvo Vitale - presidente associazione culturale "Peppino Impastato".
Cena Sociale con i prodotti di Libera Terra (dai terreni confiscati alle mafie) ed i prodotti del Commercio Equo e Solidale.
Chiuderà la serata la Compagnia "Piccolo Teatro" di Modica.
Con la collaborazione del Coordinamento culturale "Rino Giuffrida" e della CGIL - Camera del Lavoro. Ore 20.30.

Musica. *Django Reinhardt, lo zingaro che suonava la musica dei negri*

Non tutti i diversi sono uguali

Quella sera del 1934 Stèphane Grappelli suonava in un club di Montparnasse quando, ad un certo momento, dal fondo del locale vide entrare degli individui dall'aria losca. Grappelli e i suoi colleghi pensarono subito a degli strozzini venuti a riscuotere il pizzo.

Erano i fratelli Reinhardt: stesse facce levantine, stessi baffi da pappone, stessi sguardi annoiati. Zingari, oltre che musicisti. La chitarra solista la suonava quello con tre dita, Django. Le altre due dita, anulare e mignolo della sinistra, un incendio gliele aveva definitivamente unite e semiatrofizzate, sei anni prima. Nella pausa i fratelli gli vennero incontro. L'altro si chiamava Joseph: era lui l'anima de "la pompe", una fulminante sezione ritmica con solo due chitarre d'accompagnamento e un contrabbasso. Manouche che suonavano musica da negri alla velocità della luce; una via di mezzo tra il fulmine che ti cade in petto e il volo irregolare di un uccello quando scappa ai cacciatori.

Nonostante negli ultimi cinquecento anni avessero girovagato e suonato in tutta Europa, in quel club di Montparnasse, quel giorno, i fratelli Reinhardt non c'erano capitati per caso. Grappelli, il macaroni che li aveva scambiati per strozzini, era il violinista che i due zingari cercavano. Quella sera del 1934 Django aveva 24 anni e Sthèphane 26: i due si capirono subito. Dopo pochi giorni nacque il Quintette, "sans tambour ni trompette", formazione che restò insieme sino al 2 settembre 1939, giorno dell'entrata in guerra della Francia. Quella data sorprese i musicisti in Gran Bretagna, dove avevano appena finito una tournèe trionfale. Grappelli decise di rimanere in Inghilterra; Reinhardt e il gruppo presero invece un traghetto per la Francia e riuscirono a sopravvivere alla guerra continuando a suonare e perdendosi a volte nel "mondo a parte" dei gitani, tra il sud della Francia e il Nordafrica. I musicisti si ritroveranno in Inghilterra a guerra finita, nel 1946, e il primo brano che suoneranno insieme sarà la Marsigliese.

La chitarra di Django era stata costruita da Mario Maccaferri, un italiano; dentro la cassa dello strumento l'aria circolava e premeva fuori per uscire con una potenza mai vista. Reinhardt la suonava con forza, senza neanche appoggiare il polso: aveva questa tecnica speciale, mantenere la posizione del braccio della mano destra col plettro senza appoggiarla alla tavola armonica. Il colpo di polso dava un attacco particolare che quasi strappava le corde. Preciso, dinamico, veloce, espressivo, imprevedibile: come quando con i suoi cugini, tra una pausa e l'altra degli spettacoli, si divertiva a bucare le porte del camerino con il lancio di coltelli. A guardarlo in faccia, o ad incontrarlo in qualche caffè, non si sarebbe detto possibile.

Eppure a diciotto anni, durante quell'anno e mezzo di convalescenza dopo l'incendio che gli aveva anche paralizzato la gamba destra, lui era riuscito a trasformare una menomazione in destino che si sceglie. Suo fratello Joseph gli aveva regalato una chitarra - Django già suonava il banjo e il violino, ma con la mano ridotta in quel modo non sarebbe più stato possibile - e il ragazzo, mosso dal suo Demone, in diciotto mesi era diventato Django Reinhardt. Il caso, dicono quelli che si annoiano frequentando la stanziale logica.

Si sa, gli zingari: quando suonano, sono capaci di colpirti diritto al cuore. Immediatezza, essenzialità del linguaggio, spontaneità, semplicità, uso di ritmi e musicalità: tutte doti che si possono trovare sia nella poesia che nella musica di questo popolo. Nelle loro canzoni parlano quasi sempre della Terra e di luoghi in cui c'è allegria e fiumi limpidi. Una, ad esempio, dice che il gagè, il non-zingaro, lavora sempre, spera di diventare qualcuno e a furia di sperare muore. Un'altra canzone critica il gagè che ha inventato le leggi, mentre è molto più bella la libertà perchè con essa si va dove si vuole. Un'altra ancora dice che i Rom sono come l'erba, si piega sotto il vento e si rialza non appena è passata la tempesta.

Ma le canzoni, a volte, sanno essere bugiarde. Lo "zingaro" libero, figlio del vento, il musicista che canta melodie struggenti, che dorme sotto le stelle e vive alla giornata è soltanto un pregiudizio; uguale e contrario a quello che vuole tutti gli zingari ladri, sporchi, rapitori di bambini. I gagè sono bravissimi a costruire gabbie fatte col ferro o con le parole. Perché non è vero che tutti i diversi sono uguali: non c'è nessun uomo uguale ad un altro.

Django, ad esempio, era uno di quelli dai quali potevi aspettarti di tutto. Una sera, al club dove suonava con il Quintette, era arrivato un grosso negro che sembrava un Duca. Dopo il concerto Ellington, così si chiamava, lo fece venire al suo tavolo e gli propose una tournèe di tre mesi in America, come ospite della sua orchestra. L'invito era esteso anche a Grappelli ma Reinhardt questo non glielo fece mai sapere, al suo amico Stèphane. Per quel tour in America del 1946 Reinhardt non si era neanche portato la chitarra: in preda alle sue fantasie da bambino onnipotente, credeva che tutti avrebbero fatto a gara per regalargliene una. Si dovette ricredere, e comprarsela. Per Django la sua unica priorità era lui: scale velocissime su un ego che è difficile definire.

Zingari, "dotati di un senso musicale d'incredibile profondità, certamente sconosciuto a qualsiasi altro popolo": lo aveva scritto in un suo libro Liszt, una rockstar ungherese del XIX secolo. I gagè scrivono sempre: parole, musica, sentimenti, leggi. In qualche loro libro scrivono anche che la sostituzione della cultura orale con quella scritta provoca decontestualizzazione della coscienza, rigidità del discorso, un diverso tipo di memoria, sviluppo dell'individualismo: tutti aspetti dell'essere e del comunicare che non appartengono alla civiltà nomade. Strani, i gagè: gente che dorme al chiuso, che ha bandiere e confini da difendere, guerre da dichiarare, spartiti da suonare alla perfezione. Persone che della musica conoscono perfino le scale.

Django, invece, sapeva a malapena mettere la sua firma. Ma sin da bambino conosceva quel proverbio dei Kalderasha che fa: "Non si pone un cartello con scritto - Non soffiare qui - poiché il vento non sa leggere". E anche se non conosceva le scale, quando lui suonava rivoltava come un guanto i brani che interpretava, abbellendoli con il suo vibrato leggero, gli intrecci di note staccate, il tremolo sugli accordi e il fraseggio in controtempo. A questo aggiungeva un uso sapiente della dinamica, che passava continuamente da un sussurro, un tono colloquiale a cascate di note travolgenti. Questo, almeno, scriverebbero i gagè che scrivono di musica. La critica non è mai stata generosa con Django, considerandolo al massimo un virtuoso dello strumento, un fenomeno da baraccone o poco più. "Django Reinhardt fu un caso, un fenomeno isolato e irripetibile" dice Arrigo Polillo, "autorevole" critico

jazz. Reinhardt, il cui stile non assomigliava a nessun altro, sembrava mettere nella vita la stessa fantasia con la quale illuminava i suoi assoli: ma per alcuni questa fantasia era solo un comportamento rozzo, primitivo, da zingaro analfabeta. Lui viveva in una dimensione atemporale e maschilista in cui obblighi ed appuntamenti erano parole prive di significato. Come quella volta - racconta Grappelli - quando furono invitati a cena all'Eliseo da De Gaulle e dopo il dolce dovevano suonare. Solo che la cena era finita e Django non si era ancora presentato; il Presidente allora fece chiamare una limousine e Grappelli partì alla ricerca del gitano. Lo trovò, con la barba lunga di due giorni e le ciabatte ai piedi, in un locale a giocare a biliardo, disciplina in cui era molto "adroit". Django ci aveva passato l'infanzia a giocare al biliardo, quando non girovagava per le strade. Il violinista lo catapultò immediatamente nella limousine e lo portò a casa a prendere la chitarra e a darsi una ripulita. Per strada, superato l'imbarazzo, Django ritornò quello di sempre: quando arrivarono all'Eliseo e la guardia all'ingresso fece il saluto alla limousine presidenziale, lui sporse con spocchia il mento in avanti e disse: "Ah, mi hanno riconosciuto...".

Perché era impossibile non riconoscerlo: Django suonava la chitarra come un mago, al biliardo batteva tutti e dipingeva quadri che nessuno ha mai visto. Quando poi con la roulotte si piazzava vicino ad un fiume, con le sue cento mani e ottocento dita lui era bravissimo nel pescare le famose trote be-bop, quelle a forma di chitarra Maccaferri. Anche loro diverse, ma non uguali. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

Libri. *Aldo Migliorisi nella giungla della musica troppo stupida*

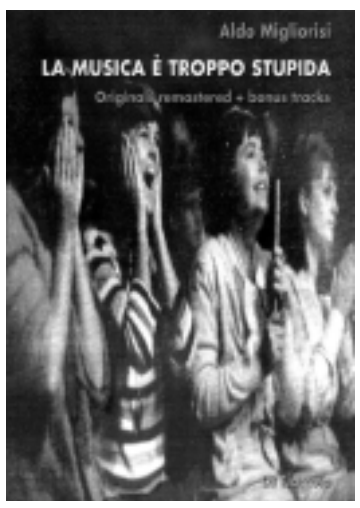
Hai mai provato l'orrore?

Il momento è di quelli propizi, direbbe Cyrano De Bergerac. La vendetta è dietro l'angolo, per controbattere a Frank Miller.

Un musicista recensisce un "libercolo" (autodefinitosi tale, per carità) scritto da un altro musicista tempo addietro, che pare avercela a morte con la musica stessa, a tal punto da intitolare la sua opera di debutto "La musica è troppo stupida". A parte i personaggi e relativa trama Lynchiana, il primo musicista, il sottoscritto, si appropinqua al libro con falsa e malcelata (per non dire simulata) sorpresa; il secondo musicista, ovvero l'autore del libro, lo conosco già, credete. Infatti.

Altro che vendetta, qui si tratta di sacrosante (oops) parole!

Il sillogistico stile, e relative s-conclusioni, escludono ogni motivazione shakespeariana dalle mie già turbolente giornate di occasionale vendicatore mascherato: Aldo Migliorisi traccia, attraverso le recensioni scritte negli anni per Sicilia Libertaria, ora riedite in forma libris (incluse le bonus tracks), un percorso punitivo per la peggiore e più diffusa tendenza musicale, ovvero l'accomodarsi dei musicisti stessi, su pletore di regole e norme universalmente accettate a discapito del loro sacrosanto individualismo creativo (ovviamente questo è l'ardire, nel mezzo c'è spazio per i suoi personali momenti ludico-recensivi). C'è da rendere conto a Mozart in persona (il primo fra gli anti-divi rock, in quanto primo fra i rock-divi) a leggere queste pagine, che ci esaltano nel ricordo caro ed affettuoso per i giornalisti musicali del passato che più ci hanno emo-zionato (Bangs in testa), nel linguaggio e nella caustica affezione per la ricerca della cosa musicale e la ricerca della genuinità del lavoro musicantibus, stupido o intelligente che sia; ma l'autore, a ragione del vero, travalica gli stili, ed evita (pare impossibile) la trappola dell'emulo-crapulone, creando un filo conduttore fatto di onestà intellettuale e sarcastico giustizialismo (si fa per dire) musicale, in cui si dimentica di tirare fili d'Arianna di sorta, che i riferimenti di cui sopra, nel presente, li abbiamo trasfigurati in nuove ed ancor più caustiche trebisonde più che giustificate.



Le affilate armi del nostro, colpiscono al volto i poveri malcapitati, ed uno dopo l'altro soccombono Capossela, Battiato, Max Gazzé, ed altra merdate del genere, in favore di Rosa Balistreri e Terry Riley, Satie ed Iggy Pop, gente che lavora, mica i soliti raccomandati alle terze e quarte armi (mai viste le prime in certi casi, in altri si rimpiangono). Il tutto coordinato ad una improponibile ed affettiva voglia di scoperta, che trasuda tra le ottime locuzioni al massacro; quella adolescenziale (in quanto proveniente direttamente dall'io fanciullo) tendenza al ri-nuovo-onesto-bello, che poi, ovviamente tracima in violenza pura davanti ai parrucconi di turno. Particolarmente spassosa la diatriba tra musica colta siciliana e musica economica siciliana, leggi "il massacro di rita botto" o "la waterloo del gioia in frac-e-capossella" vs. "abbiamo ancora bisogno di Rosa Balistreri ma non dei tributi di queste ragazzotte sfigate di San Giovanni La Punta (leggi Carmen Consoli)" : Aldo massacra tutti e salva i tedeschi (quelli del barocco e quelli del dada), al contrario della storia ancora in corso; è dalla parte degli onesti e questo l'abbiamo capito. Nel mucchio cadono anche poveretti che non c'entrano (di certo non ti perdono, caro Don Quicot, di avere cassato la Zavalloni..), vecchine di passaggio, assessori alla cultura baffuti e tesserati, figli di onorevoli e disonorevoli padri di musicisti figli di onorevoli (insomma quelli di prima...), e si capisce che anche la guerra, musicale, conosce le sue "casualities" del caso, ossimori a parte.

E qui parte il parallelo Kurtziano. Perché comprare questo libro e soprattutto leggerlo?

Facile: siamo intrappolati in una giungla di Sanremo, Premi Tenco, Castrocaro Terme, Mtv e altre merlate (stando a quanto dice il correttore automatico...). Siamo i giovani Oliver Stone alla ricerca del subcosciente della nazione Musica. Siamo disposti ad impiccare l'ultimo Zero Assoluto con le budella dell'ultimo fra i Neri per Caso. Non c'è altra soluzione. Il resto è Noia, e devo dire che Califano, sarebbe già qualcosa. Se poi non dovessero bastare le pulsioni anti-reazionarie sussistono altre e più editoriali mere motivazioni: le appendici.

Con un'introduzione-lettera del Fratel Luther Blisset di turno ed una "Carta universale dei diritti del pubblico", si rischia l'ammirazione per una scrittura che dal giornalismo balzella alla fiction od al falso giuridico: per dirla in breve, in un libro in cui si citano gli Skiantos, l'unione europea, Lemmy dei Motorhead e Buttitta, non può che esserci una grande verità. Rimane lo spazio per lanciare una sfida: aspettiamo che il nostro eroe si cimenti con i Burial e Technical Itch, che se condividiamo un'idea di salvezza, dev'essere da quelle parti. ■

Carlo Natoli

Cinema. *Gomorra (2008) di Matteo Garrone*

L'inferno di Napoli ai tempi dello spettacolo della camorra

dedicato
a Veltroni, D'Alema,
Fassino e Bassolino,
perché i loro culi
non conoscono patria...

«È un'apocalisse statica, che non deflagra e non spacca i muri delle Vele, una fortezza che sembra prigione. Quei ragazzi in mutande negli acquitrini che sparano con i Kalashnikov urlando, la scimmia in gabbia costretta a nascondersi per la guerra degli scissionisti. Guerra e morte sono il quotidiano, che non distruggerà la realtà, che non permetterà a nulla di diventare diverso. Non è tutto perduto. No, Roberto il giovane assistente della stakeholder dei veleni ha la forza di dire basta. Il broker lo insulta: "Va a purtà 'e pizze". O la ricchezza grazie a questo lavoro infame, o abbassati a una vita umile da cameriere: o uccidi o sei servo.

Ma la speranza è in quel no, nella capacità di resistere. Quel Roberto non sono io».

Roberto Saviano

I.

Gomorra (2008) di Matteo Garrone, è un film/documento sull'Italia sprofondata nelle collusioni tra politica e camorra ed è incredibile che un intero popolo non riesca a combattere, se non a vincere, una situazione culturale, una servitù volontaria, una schiavitù antica che continua a partorire mostri. Garrone porta sullo schermo cinque episodi tratti dal libro straordinario di Roberto Saviano e denuda molto il folclorismo o il bozzettismo dell'ossequiosa commedia italiana e dei filmetti giovanilisti che incensano l'imbecillità tutta intera, non solo del cinema, ma anche di un modo di essere nel costume e nei codici dell'Italietta destrorsa del terzo millennio.

Gomorra intreccia cinque storie napoletane... E' una dura requisitoria contro la camorra e il potere politico (non solo) a Napoli. Nelle carte della commissioni antimafia c'è scritto che "il giro d'affari delle mafie italiane ammonta a 150 miliardi di euro l'anno; la camorra ha ucciso in trent'anni 4 mila persone; gli affiliati delle mafie sono 25 mila, più 200 mila fiancheggiatori"... e sui banchi del parlamento non sono stati (e non sono) pochi gli "onorevoli" che hanno avuto a che fare con la criminalità organizzata. E pensare che ci sono ancora milioni di persone che li votano, invece di buttarli nelle discariche della spazzatura.

Un'annotazione a margine. Roberto Saviano ha affabulato un romanzo-inchiesta che ha venduto più di un milione di copie e mostrato (facendo nomi e cognomi) i nemici feroci di una società che dice di essere democratica. La società omologata, consumista, inebetita dalla cultura dell'apparenza della quale scriveva Pasolini in tempi non sospetti... dove la casta della sinistra si scambia i centri di potere con la casta della destra, è nei fatti una "dittatura dolce". L'economia planetaria vuole i propri morti e la civiltà della merce insegna a guardare la vita senza viverla. Lo sdegno dello scrittore napoletano per la cattività della politica e la pratica col maleaffare nella nuova Gomorra è forte, e chi ne subisce le conseguenze sono larghe fasce di popolo ridotte a una sorta di obbedienza prezzolata. Solo la fine di questo silenzio macabro, feroce, impunito... la sconfitta di questa cultura della violenza istituzionalizzata, smascherata, sprotetta e condannata all'oblìo... segnerà l'inizio di una società veramente umana.

Nel film di Garrone c'è Totò, un ragazzino di tredici anni che porta la spesa a domicilio alle "vele" di Scampia, ma i suoi sogni sono quelli di avere una pistola, una macchina sportiva e contare i soldi dopo ogni assassinio. Marco e Ciro invece sono due giovani spostati, cervello corto, furbizia zero. S'impossessano delle armi trovate in un covo dei camorristi e si sentono potenti e invincibili come Al Pacino nel film di Brian De Palma, Scarface. La camorra non vuole troppo chiasso intorno ai suoi "giochi sporchi", né stupidi che mettono in difficoltà l'autorità del quartiere e li uccidono come cani randagi su una spiaggia deserta. Una ruspa cancellerà le loro tracce. Don Ciro invece è il "sottomarino", uno scialbo signore addetto alle paghe settimanali della camorra alle famiglie che hanno un affiliato in carcere o che collaborano con le cosche. Quando il clan dei camorristi si spezza, la sua vita non vale più nulla. Pasquale è un sarto di alta moda in una fabbrica in nero. I suoi abiti arrivano perfino a Hollywood e un'attrice ne indossa uno alla serata degli Oscar... tuttavia a lui restano pochi soldi. La camorra si prende tutto. Allora sgarra, si vende ai cinesi e dà lezioni di taglio in un capannone che produce "griffe" (Armani, Dolce&Gabbana, Gucci) clandestine per un fiorente mercato di coglioni. Roberto è un giovane laureato che guida i camion della camorra in giro per l'Italia. Quando si accorge che il suo datore di lavoro è un industriale che ricicla rifiuti tossici, scende dal camion... E' forse il solo personaggio positivo del film e Garrone, giustamente, non ci mostra quale sarà la sua fine. La camorra è un'organizzazione criminale, o si è complici o si è avversari della camorra. Nessuno può uscire da questo sistema barbaro, vivo, s'intende. Si può sempre scrivere un libro, fare un film, lavorare sulla speranza e non sulla genuflessione o tagliare alle radici il male di vivere. C'è della ribellione nella fantasia di ribellarsi. Gli stupidi e i tiranni sono sempre ammazzati troppo tardi, diceva.

L'inferno di Napoli ai tempi dello spettacolo della camorra filmato da Garrone, sottende molto altro dalla secchezza realista e omicida che deborda dallo schermo. Garrone evita confronti, richiami o facili derisioni della politica napoletana e ammiccamenti evidenti del potere mafioso con le istituzioni a Roma. Qui destra e sinistra si confondono. Tutti sanno e tutti tacciono. Molti sono nei libri paga della camorra e molti si fanno complici di traffici indecenti. Altri, più semplicemente, sono dei politici di forte presa popolare che continuano a tenere nella miseria e nella dipendenza il popolo napoletano. I criminali al potere hanno facce conosciute. Passano da un partito all'altro, da uno scanno all'altro, da un "sistema" all'altro... continuano ad abusare di saccheggi istituzionali ed essere complici delle barbarie più efferate. Hanno le mani sporche di sangue... ma prima o poi la storia darà loro la sorte che meritano... c'è un tempo per seminare e un tempo per falciare, diceva... i passatori di confine non hanno fretta, perché non archiviano.

Gomorra mette in scena il culto dell'apparenza, del maschilismo, dell'arroganza dei camorristi e il protettorato politico di un potere nel potere. Nella terra di Napoli, uno dei luoghi più belli d'Italia, dal fascino estremo e gravido di culture millenarie... sono sepolte scorie letali, rifiuti industriali pericolosi, liquidi cancerogeni (inviati lì da ogni parte del paese, specie dalle industrie del nord) che minano la salute delle popolazioni... e sono tante le imprese e i nomi di grandi azionisti quotati in Borsa... che hanno trasformato queste terre e queste culture in una cloaca. La camorra non è un destino. Si può sconfiggere. Ma prima occorre disvelare i giannizzeri in doppiopetto che albergano nelle stanze del dominio. La costruzione di nuove situazioni (popolari, libertarie, amorevoli) della comunità che viene, comincia oltre le rovine della politica dello spettacolo.

Gomorra di Matteo Garrone, è un grande film (al di là del Gran Premio della giuria ricevuto a Cannes). Forse non è proprio l'impaginato neorealista di Roberto Rossellini, Vittorio De Sica o Francesco Rosi quello affabulato sullo schermo da Garrone (come in molti hanno scritto), ma piuttosto è una sorta di film-metafora lavorato in maniera diretta, con elementi di notevole presenza realista, non solo per la forza dell'ambientazione ma soprattutto per l'incredibile capacità espressiva e gestuale degli interpreti... resta tuttavia un'opera essenziale e di notevole respiro autoriale che entra nella storia del cinema italiano, senza chiedere permesso.

Garrone scrive la sceneggiatura con Roberto Saviano, Maurizio Braucci, Ugo Chiti, Gianni Di Gregorio, Massimo Gaudioso e costruisce un film corale, ambienti scarni, attorialità essenziale... ci mostra che i camorristi, quelli che fanno i "lavori sporchi", sono volgari e stolti. I politici mestano nell'ombra e il popolo guarda la propria bellezza sfigurata sui marciapiedi della storia. Le ecomafie gestiscono la droga, l'immondizia, i delitti, i tradimenti e ovunque il potere occulto dei "signori dell'odio" comandano sull'impotenza collettiva. Le musiche (non solo) dei Massive Attack aiutano a entrare nelle emozioni, nelle paure, nei sintomi di una follia quotidiana che spaccia la famiglia come tribù e invece è un ghetto dove il più stupido spesso è il re e le regine non hanno corona, solo siringhe. Il montaggio di Marco Spoletini è secco, vibrante, teso all'incastro dei racconti e sorprende per l'audacia di certi tagli in azione... dà al film un ritmo da ballata western e non ha nulla a che fare con i film d'azione americani, né con i videoclip musicali che fanno della falsa trasgressione nuove e inutili mitologie. I costumi di Alessandra Cardini ci passano negli occhi come stigmate di una volgarità plebea, preda e icona di una riproducibilità dello spettacolo che mangia i suoi figli, dopo averli illusi di essere protagonisti di un benessere falso e interpretato da falsi idoli. La scenografia di Paolo Bonfini ci fa sprofondare in una quotidianità arrogante, insolente, senza dignità... e sarà difficile dimenticare la terribilità di certi nonluoghi urbanistici dove il brutto è il respiro di un'infamia relazionale più larga. La fotografia di Marco Onorato è spoglia, livida, ci riporta alla visione dei grandi documentari d'impegno civile del passato e, nel contempo, c'inchioda alla lettura di una tragedia reale sulla quale sembra non debba più scendere la luce della giustizia.

Riccardo Garrone, autore anomalo nel cinema italiano, non proprio baciato dalle folle per la scelta particolare del suo fare-cinema, lavora sull'inquadratura forte, la velocità della scena e l'uso ambientato dell'attorialità (che ricorda molto Gillo Pontecorvo). Il film è girato nel porto di Napoli, Scampia, Secondigliano, Aversa, Casal di Principe, le campagne del basso Lazio... dove la camorra ha i propri covi e nell'omertà più evidente e raramente colpita, commette delitti e stragi. E' parlato in napoletano e i sottotitoli, semplici e diretti, ci lasciano addosso quell'amarezza della sconfitta che è propria dell'ingiustizia, tuttavia lo sguardo profondo del regista invita gli spettatori a riflettere sul terrore accettato e sulle mafierie politiche... l'idiozia di ogni sopruso può cessare soltanto quando gli uomini avranno trovato il coraggio di dire, la mia parola è no!

Non possiamo non menzionare gli interpreti dei cinque episodi. "Storia di Totò": Salvatore Abruzzese, Simone Sacchettino, Salvatore Ruocco, Vincenzo Fabricino, Vincenzo Altamura. "Storia di Don Ciro e Maria": Gianfelice Imparato, Maria Nazionale, Salvatore Striano, Carlo Del Sorbo, Vincenzo Bombolo. "Storia di Franco e Roberto": Toni Servillo, Carmine Paternoster, Alfonso Santagata, Massimo Emilio Gobbi, Salvatore Caruso, Italo Celoro. "Storia di Pasquale": Salvatore Cantalupo, Giorgio Morra, Zhang Ronghua, Manuela Lo Sicco. "Storia di Marco e Ciro": Marco Macor, Ciro Petrone, Giovanni Venosa, Vittorio Russo, Bernardo Terraciano. La loro forza comunicativa (che non è "naturalista") è di un'incredibile bellezza poetica e al di là della fascinazione accattivante, misurata, di Servillo, Imparato e Maria Nazionale, sono i ventenni Marco Macor e Ciro Petrone, gli insubordinati della camorra, invero più stupidi che ribelli, che imitano malamente Tony Montana (Al Pacino), a suscitare emozioni e tenerezze per le loro vite spezzate (quando sparano in mutande con i mitra in acque paludose, ad esempio). I corpi, le facce, le posture che delineano nella vicenda che li vede protagonisti... contengono le maschere, le marionette, i pulcinella della commedia dell'arte napoletana. L'irriverenza dei loro gesti è teatro allo stato puro e dinamite per l'immutabilità della storia. I potenti e gli assassini delle belle arti sono i padroni dell'immaginario sociale. I poveri e i diversi sono trattati come letame o carne da cannone (in guerre che non decidono loro o in faide che non conoscono bene). Ogni popolo ha i suoi bastardi e il solo potere giusto è quello liquidato alla radice (con tutti i mezzi necessari).

Merda! Finchè qualcuno, per quanto disprezzabile, per qualità e conoscenze o per l'abilità riconosciuta nella fondazione dei campi di sterminio a guisa di ogni regime... prenderà delle decisioni per gli altri... ci saranno non solo le democrazie della cupidigia a calpestare i più elementari diritti umani, ma fioriranno ovunque anche le ecomafie e saranno loro a determinare il libero mercato, la fame e il genocidio nel mondo. La vita apparterrà a coloro che avranno provocato il disordine senza amarlo. Motto di spirito: esiste un'analogia sorprendente tra l'uso della politica e i servigi delle mafie. Lo Stato autoritario è nelle mani di bande rivali e anche il terrorismo internazionale fa parte del gioco. Dio è con loro, e anche il Papa. Si tratta di dare alla società consumerista la fine che si merita. Quella di rompere la liturgia della delega e della ghigliottina dei valori imposti dai buffoni del potere istituzionalizzato, per andare a conoscere e cogliere i frutti proibiti della libertà, dell'accoglienza e della fraternità che porteranno alla fine dell'arcobaleno e all'autoemancipazione della nostra epoca. ■

Pino Bertelli

NOI. Il saluto della FAS all'8° Congresso dell'IFA

Si è tenuto a Carrara dal 4 al 6 luglio 2008 l'ottavo congresso dlel'Internazionale di Federazioni Anarchiche. (...) Una tre giorni che, al di là dei documenti ufficiali (ben presto disponibili in Internet), ha prodotto momenti di autentico affratellamento tra realtà lontane soltanto geograficamente ma accomunate da una identica passione per la libertà.

Sabato 5 luglio è stato dedicato ai saluti delle Federazioni presenti, di altre forzatamente assenti, infine di organizzazioni non aderenti all'IFA.

Sul palco si sono avvicendati compagni bulgari, serbi, venezuelani, magonisti messicani di Oaxaca, turchi (...), argentini, australiani, giapponesi, bielorussi, cechi, ecc.

Tra costoro anche un compagno della Federazione Anarchica Siciliana, di cui riportiamo di seguito stralci dell'intervento.

Compagni carissimi,

vi porgo i saluti della Federazione Anarchica Siciliana, una federazione di gruppi e individualità, estesa sull'intero territorio della nostra isola (in otto province su nove), che compie quest'anno il suo undicesimo anno di vita.

La FAS è (...) una federazione autonoma e orgogliosamente indipendente da ogni altra organizzazione anarchica, con una propria carta d'intenti e proprie modalità organizzative che si ricollegano alla storia e alle peculiarità del movimento anarchico siciliano, che è sempre stato geloso della propria autonomia (...).

Il nostro saluto non è solo d'amicizia e solidarietà libertaria, ma di condivisione di posizioni e, speriamo sempre più, di percorsi comuni. Quello che ci avvicina, nella sostanza, è la visione di un anarchismo "sociale", strettamente ancorato alla realtà e alle esigenze dei nostri territori, concreto ed efficace nelle lotte suscitate dal basso e nelle soluzioni da proporre anche sui piccoli problemi quotidiani, e che mantenga una ferma coerenza e sia veicolo principale di diffusione dei nostri principi.

(...) Per noi anarchici siculi il fine è la costruzione di una Sicilia Libertaria, da realizzare attraverso: 1) l'appropriazione e la gestione diretta dei servizi sociali (contro ogni forma di privatizzazione liberista e di monopolio statalista); 2) l'autogestione delle comunità territoriali (costruzione del Comune libertario dall'unione delle assemblee cittadine di zona e di gestione dei servizi); 3) (...)gli sviluppi (...) autocentranti e consapevoli delle comunità, a tutti i livelli (dall'economico al culturale), fondati sull'utilizzo, ecologicamente e socialmente rispettoso, delle risorse locali.(...)

A partire dal 1997 la Federazione Anarchica Siciliana è stata attiva, con i suoi militanti impegnati quasi sempre in primo piano e senza risparmio di energia, nei principali movimenti d'opposizione dal basso alle politiche neoliberiste: contro le guerre e le basi militari nell'Isola; con la Rete Antirazzista Siciliana (che ha imposto la chiusura di alcuni CPT - Centri di detenzione per immigrati); col Forum Sociale Siciliano (nato ben prima delle manifestazioni di Genova e dei Forum italiani)(...); Mediterracqua, movimento internazionale per la gestione pubblica e diretta delle risorse idriche, i cui documenti sono stati approvati (non senza forti resistenze) dal Forum del Mediterraneo di Barcellona e dal Forum Sociale Europeo di Saint Denis; le lotte contro la privatizzazione dei trasporti, contro le grandi opere (le grandi dighe e il Ponte sullo stretto di Messina) e contro le logiche speculative e clientelari legate alla riorganizzazione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Da circa tre anni la Federazione Siciliana vive una fase di riflusso e una grave crisi politica determinate essenzialmente dalla crescente istituzionalizzazione dei movimenti di riferimento e dalla situazione politico-sociale creatasi in Sicilia, durissima, e che si regge attraverso la mediazione clientelare-mafiosa.

(...) Nella speranza di incontrarci da subito su questi temi, vi auguriamo un buon lavoro. ■

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di Via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - Libreria Metrodora, via Castello Maniace 23.

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è FAS - c/o N. Musarra, via Serra La Sciara, 6 B - 95030 Nicolosi (CT). La Cassa Federale è presso Conto corrente postale n.78699766 intestato a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR), specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

74° elenco sottoscrittori
Questo mese non sono arrivate sottoscrizioni.
In cassa Euro 14.424,94
Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 12,75. Totale 12,75.
Abbonamenti: RAGUSA Canzonieri 15,00 - MODICA Pluchino 15,00 - NOTO Dietrich 30,00, Giangreco 20,00 - CESENA Della Casa 15,00 - MONSANO Gurrieri 15,00 - ALESSANDRIA Durante 15,00 - GENZANO Bignardelli 15,00 - CORINOLA Maltese 50,00 - Totale 190,00
Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5,00 - AMEGLIA Medda 20,00. Totale 25,00

■ USCITE
Spedizioni: 188,09
Composizione e stampa: 380,00
Addebiti PT: 4,00

■ RIEPILOGO
Entrate: 227,75
Uscite: 572,09
Deficit: 344,34
Deficit precedente: 2.342,65
Deficit totale: 2.686,99

S.O.S. Bilancio!

ABBONATI, SOSTIENI E DIFFONDI

SICILIA LIBERTARIA

TORINO. Il popolo dei NO TAV è in piedi!

Il 28 giugno piazza XVIII dicembre a Torino si è riempita di No Tav, che, sfidando il caldo feroce e i divieti di polizia, hanno dato una prima, importante, risposta a chi in queste stesse ore stava decidendo sul futuro di Torino e della Val Susa.

La giornata No Tav, organizzata da Saldatura - rete contro le nocività di Torino e dintorni - si è aperta con un'assemblea di piazza, nella quale sono state illustrate le conseguenze disastrose della costruzione del Tav a Torino, dove ben 250.000 torinesi saranno investiti dalla costruzione della nuova linea. 30 anni di cantieri per servire gli interessi della solita lobby di costruttori, interessata a drenare soldi pubblici per un'opera inutile, che assorbirà risorse che potrebbero essere impiegate per migliorare i servizi destinati alle persone, cominciando dal trasporto ferroviario per i pendolari.

Dopo l'assemblea i No Tav sono scesi in strada diretti in corso Francia, che nei giorni precedenti la questura aveva vietato con il pretesto dell'interruzione del traffico. Evidentemente chi si appresta a bloccare la città per 30 anni non gradiva che la protesta No Tav lo facesse per 30 minuti.

La passeggiata che, vista la partecipazione, ha assunto i caratteri di un vero corteo, si Ë diretta in piazza Statuto e qui ha svoltato per corso Francia. Lo schieramento di polizia era imponente. In testa al corteo tre sindaci si Tav con tanto di fascia tricolore accompagnati da operai in tuta armati di cazzuola e bugliolo, un trattore bonsai, una corte di portaborse e cortigiani. I No Tav sono dilagati ovunque per la piazza, bloccando il traffico in ogni direzione, mentre partiva la cerimonia di posa della prima pietra, con tanto di discorso inaugurale, taglio del nastro e cementazione della pietra.

La manifestazione si conclusa in piazza XVIII dicembre con toma, birre, musica, l'acqua della Fonte Penturetto di Vaie, e giochi per i bimbi.

In molti hanno manifestato l'intenzione di salire il giorno successivo a Prà Catinat, dove i sindaci si incontravano per farsi presentare l'accordo sul Tav, siglato dall'Osservatorio. La Stampa nella sua edizione serale annunciava che l'incontro era stato spostato in prefettura a Torino. Nonostante continuino a raccontare che il popolo No Tav è ormai scomparso, è bastato l'annuncio che qualche macchina di No Tav sarebbe salita a Prà Catinat, per suggerire una rapida fuga nel chiuso della Prefettura. In questo fine settimana, dopo tre anni di concertazione si sta sancendo la conclusione dei lavori dell'Osservatorio Virano, il tavolo tecnico che il governo Berlusconi mise in piedi in fretta e furia il 9 dicembre del 2005, per arginare la rivolta in Val Susa, culminata con la riconquista, l'8 dicembre, dei terreni di Venaus presi con la forza dalla polizia due giorni prima.

Il movimento No Tav, sin dal 10 dicembre del 2005, quando la delegazione

guidata da Ferrentino tornò da Roma con questa polpetta avvelenata, comprese che il ruolo dell'Osservatorio era di far passare con le "buone", quello che non era stato possibile imporre a suon di botte e occupazioni militari.

In questi tre anni è stato messo in moto un apparato propagandistico enorme, appoggiato e voluto dal governo Prodi non meno che da quello del Cavaliere. Si trattava di creare i presupposti per far credere che, poco a poco, l'opposizione al Tav si riduceva solo ad una minoranza di estremisti, facilmente criminalizzabili, facilmente isolabili.

Nonostante il fronte istituzionale sia poco a poco rientrato tra i ranghi, mettendo fine all'anomalia valsusina di sindaci e amministrazioni schierati contro le direttive dei loro partiti, il popolo No Tav non ha mai interrotto la sua marcia. Il gusto per l'agire in prima persona, per la politica dal basso, fatta nelle assemblee popolari, nei comitati, nel lavoro quotidiano in strada è di quelli che restano e resistono alle sirene di chi vorrebbe si mollassero gli ormeggi, tornando a casa.

Il 17 giugno i tecnici della Comunità montana Bassa Val Susa hanno presentato le loro "suggestioni" sul futuro della Val Susa attraversata dal Tav, chiamando la nuova linea "F.A.R.E." - Ferrovie Alpine Ragionevoli ed Efficienti, sostenendo che il Tav si può F.A.R.E.

In un'affollatissima assemblea svoltasi a Villardora il 27 giugno i No Tav hanno esaminato le varie proposte, presentate ed analizzate da vari tecnici, ed hanno detto a chiare lettere che le "suggestioni" dei tecnici della Comunità montana sono sin troppo simili a quelle di chi da quasi un ventennio propaganda la devastazione del territorio ed il saccheggio di risorse pubbliche.

Il 28 giugno si è ribadito che l'opposizione al Tav sta crescendo, poco a poco, anche a Torino, da dove, secondo quanto illustrato nel piano F.A.R.E., dovrebbero partire i lavori.

Un'ultima notazione di cronaca. Il toretto in fondo a piazza XVIII dicembre, chiuso da anni per timore che l'acqua attirasse immigrati poveri e senza casa, è stato riaperto dai No Tav all'uso pubblico della cittadinanza. ■

No Tav Autogestione - Torino

Il nostro Comitato aderisce alla Rete "Saldatura - contro tutte le nocività" di Torino e dintorni. www.saldatura.org

■ Notiziario anticlericale

Moniti. «La ricerca spasmodica del piacere fisico può diventare come una droga: fa perdere di vista i valori autentici del rapporto affettivo e la serenità familiare»: questo il monito che Benedetto 16 ha rivolto ai giovani, agli educatori e alle coppie in occasione del quarantennale dell'enciclica "Humanae vitae", in cui Paolo VI condannava l'aborto e la pratica dei contraccettivi e parlava di castità e fedeltà come doni da custodire gelosamente.

La Chiesa del 2008 continua a indicare nell'esperienza coniugale "la dimensione in cui si vive la completezza del rapporto affettivo", osteggiando la promiscuità, l'aborto, la contraccezione e le tecniche di procreazione assistita estrema.

Preti volanti. L'arcivescovo di York, John Sentamu; si è lanciato con il paracadute a Langar (Inghilterra) per raccogliere fondi per i paracadutisti caduti o feriti in Afghanistan. Il prelato anglicano si è lanciato da 3.800 metri insieme ad un paracadutista del reggimento dei Red Devils.

"Pregare mentre stavo lassù è stata una esperienza incredibile" ha dichiarato all'atterraggio.

Impotenza copulativa. All'inizio di giugno il vescovo di Viterbo Lorenzo Chiarinelli ha negato il matrimonio religioso a due giovani perché il ragazzo, reso paraplegico da un incidente stradale, non è più in grado di procreare a causa delle gravi lesioni subite. Il vescovo, dopo aver letto la "dichiarazione di consapevolezza dei rischi e delle difficoltà" cui andranno incontro, redatta dai due ragazzi su richiesta del parroco, ha negato il rito religioso per "impotenza copulativa".

Per la cronaca, i due si sono sposati con rito civile.

Favoritismi. Un rapporto della Chiesa d'Inghilterra accusa il governo laburista di Gordon Brown di avere tradito i cristiani a favore dell'Islam e di altre fedi, contribuendo a generare in Gran Bretagna "una crisi spirituale e civile".

Stuoie. A Treviso, un gruppo di fedeli musulmani ha aggirato i divieti imposti dal sindaco, che li aveva fatti mettere per occupazione di suolo pubblico per via dei tappetini stesi a terra in un parcheggio. Hanno ripetuto la preghiera rivolti verso la Mecca senza stendere alcuna stuoia, evitando così l'intervento dei vigili.

Dollari. Maxi risarcimento di 5,5 milioni di dollari per le vittime di tre preti pedofili a Denver, nel Colorado; lo ha stabilito l'arcivescovo della città, il quale ha precisato che i tre sono morti, e di avere venduto alcuni beni di sua proprietà per poter versare la somma alle vittime.

Gli indemoniati

Rifiuti. *Inceneritori e false alternative da rifiutare*

Armonizzare uomo e territorio

La questione rifiuti mi pare sia emblematica della società dei nostri tempi, oltre e al di là della vicenda campana. Una società iperproduttiva incapace di trovare una collocazione adeguata ai residui di tale forsennata produttività e che per smaltire - ma in molti casi sarebbe meglio dire nascondere - i suoi scarti plurimi crea una serie di nefaste conseguenze per le popolazioni e per l'ambiente. E' quindi a partire dai rifiuti che non solo si può capire il funzionamento dell'infernale meccanismo cui soggiacciamo, ma si possono intravedere percorsi di cambiamento.

Certo quello che accade in Campania riassume in sè tutte le perversioni di un sistema di potere e corruzione che non ha eguali, tuttavia il problema dello smaltimento dei rifiuti si pone persino dove vi è un sistema efficiente di raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani. Perchè quello che produciamo e come lo eliminiamo va considerato nella sua globalità, mettendo nel conto quindi anche scarti industriali, chimici, nucleari, qualità dell'aria e via discorrendo.

La monnezza per le strade di molte cittadine campane, come anche di molte cittadine siciliane negli ultimi mesi, colpisce e rimanda immediatamente alla necessità di creare discariche e costruire inceneritori perché da qualche parte questi rifiuti devono trovare collocazione e se da questi scarti si può ricavarne qualcosa, ad esempio energia di cui c'è tanto bisogno, tanto meglio. Posta in questo modo la questione appare di una linearità persino sconcertante e se ancora oggi da qualche parte vi è spazzatura per le strade è certo dovuto a corruzione, incapacità e calcolato interesse. Che corruzione, incapacità e calcolato interesse, in Campania come in Sicilia, come ovunque ancora adesso non si è neppure tentato di avviare una qualche forma di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, l'abbiano fatta da padroni non ci sono dubbi, ma è proprio a partire da questo, chiamiamolo, eccesso che si impone una riflessione più ampia.

Raccolta differenziata

La gestione dei rifiuti oggi in teoria gode di un approccio cosiddetto integrato che considera il processo nella sua totalità, attraverso una serie di azioni che dovrebbero tendere a ridurre al minimo l'impatto ambientale. In quest'ottica un momento significativo è quello della raccolta differenziata della spazzatura prodotta in ambito urbano. Laddove questo passaggio viene compiuto col sistema della raccolta porta a porta e la separazione della frazione umida degli scarti alimentari si sono raggiunti risultati notevoli che si avvicinano all'80-85% di differenziazione. Ciò significa che solo una minima parte dei rifiuti dovrebbe essere avviata all'incenerimento nei termovalorizzatori, cioè in quegli impianti che trasformano il calore prodotto dalla combustione dei rifiuti in energia elettrica. Ora la gestione dei rifiuti in Italia sta in questi termini. Il dato nazionale della raccolta differenziata è intorno al 23%, nelle regioni del Nord al 35%; più del 60% dei rifiuti viene avviato in discarica e vi sono una cinquantina di inceneritori quasi tutti concentrati nel Nord che bruciano all'incirca il 10% della spazzatura prodotta. Come risulta chiaro non esiste una seria politica di differenziazione-riciclo dei rifiuti, cosa che peraltro ci accomuna anche ad altri paesi europei, ad esempio in Inghilterra la maggior parte dei rifiuti è conferita in discarica, mentre in Francia se più del 30% è incenerito, intorno al 40% va in discarica. Come accennato prima, in una corretta gestione dei rifiuti il ricorso all'incenerimento dovrebbe essere residuale. Ma effettivamente è proprio necessario eliminare una parte di immondizia nei termovalorizzatori? Sicuramente nessuno può negare il fatto che la spazzatura prodotta deve essere eliminata in qualche modo, tuttavia alcune considerazioni sui termovalorizzatori permettono di coglierne aspetti e problematiche non secondarie.

I termovalorizzatori

Non c'è bisogno di essere degli esperti per capire che i termovalorizzatori sono degli impianti industriali che richiedono investimenti notevoli e che per funzionare a regime, rispettando anche necessari parametri di economicità, hanno necessità di bruciare quantità non indifferenti di rifiuti. Su questo nulla da eccepire, però come facciamo ad essere sicuri che: primo per raccogliere questi rifiuti non si è portati a penalizzare la raccolta differenziata e secondo che alla fin fine non si tenda a bruciare qualsiasi cosa a discapito della sicurezza ambientale? Sul primo punto mi sembra indicativo quanto è scritto su Wikipedia alla voce Gestione dei rifiuti: «Una considerazione importante è infatti che gli investimenti necessari per realizzare i termovalorizzatori sono molto elevati (il costo di un impianto in grado di trattare 421.000 t/anno di rifiuti è valutabile in circa 375 milioni di euro, cioè circa 850-900 euro per tonnellata di capacità trattabile), e il loro ammortamento richiede, tenendo anche conto del significativo recupero energetico, circa 20 anni; perciò costruire un impianto significa avere l'"obbligo" (sancito da veri e propri contratti) di incenerire una certa quantità minima di rifiuti per un tempo piuttosto lungo. E' emblematico a questo proposito il caso dell'inceneritore costruito recentemente dall'Amsa a Milano, Silla 2: inizialmente aveva avuto l'autorizzazione per bruciare 900 t/giorno di rifiuti, poi si è passati a 1250 e infine a 1450t/g. Se si guarda alla gestione dei rifiuti a Milano, ci si accorge che la raccolta differenziata raggiunge il 30% circa (dato sostanzialmente invariato da anni), e gran parte del rimanente viene incenerito da Silla 2. Se si considera che la media di riciclo della provincia di Milano è, escludendo il capoluogo, del 51,26% in costante miglioramento, e in particolare del 59,24% per i comuni con meno di 5.000 abitanti e del 55% per quelli fra i 5 e i 30.000, e che a Milano la raccolta dei rifiuti organici non è mai andata oltre la sperimentazione in piccole aree della città, nonostante il più che collaudato sistema di raccolta dei rifiuti porta a porta e la notevole sensibilizzazione della popolazione, che permetterebbero sicuramente di fare molto di più, è normale che sorga il sospetto che non si punti sulla raccolta differenziata proprio per alimentare Silla 2 e ripagare l'investimento.»

> ■ **Una corretta raccolta differenziata ridurrebbe del 10% i rifiuti avviati in discarica** ■

Copertina del primo numero della rivista di Emma Goldman "Mother Earth"

Inquinamento

Sul secondo punto, anche a non volere dare credito a tutte le innumerevoli ricerche che dimostrerebbero la correlazione tra presenza di inceneritori e aumento di alcune gravi patologie, è innegabile che il processo di incenerimento comporta emissione di polveri, diossine, metalli pesanti e gas serra che inquinano. In più alcune polveri trattenute in seguito alla combustione devono essere poi smaltite come rifiuti speciali, allo stesso modo dei residui nucleari. Senza poi contare che abbastanza spesso gli inceneritori funzionanti sono colti in infrazione per la quantità di rifiuti bruciata e per le emissioni superiori a quelle consentite dalla normativa. La difesa degli inceneritori si basa su un ragionamento del tipo: inquinano meno delle discariche non controllate. Insomma si adotta la politica del male minore. Avrebbe, però, ancora senso parlare di inceneritori se una corretta raccolta differenziata, unitamente alla realizzazione di impianti di trattamento meccanico-biologico, riducesse a solo il 10% della monnezza prodotta quella da avviare in discarica?

A questo punto occorrerebbe anche allargare il campo e cominciare a chiedersi se è proprio necessario continuare a organizzare la distribuzione dei beni ricorrendo a contenitori e imballaggi di ogni genere. Togliere gli imballaggi e introdurre l'impiego di contenitori riusabili per la vendita di numerosi prodotti sfusi, alimentari e non, significherebbe eliminare molta della spazzatura in circolazione. E potrebbe anche significare privilegiare una rete di distribuzione locale di beni soprattutto alimentari, mentre adesso è in atto una tendenza esattamente opposta, per cui persino il prodotto cosiddetto locale viene adeguatamente impacchettato in plastiche e cellofan di svariato tipo, solo per percorrere qualche chilometro dal luogo di produzione alla distribuzione.

Mobilitazione dal basso

Ultimo rilievo. Bisogna affidarsi alla buona volontà di qualche amministratore locale per fare segnare una inversione di tendenza all'attuale gestione dei rifiuti o si potrebbe ipotizzare una mobilitazione dal basso su questo tema. Faccio un esempio concreto e, naturalmente, a me vicino. In Sicilia si è attualmente in una fase di stallo. Constatato il fallimento su tutti i fronti degli Ato, il governo regionale è intervenuto riducendoli da 27 a 10, cioè dando vita probabilmente a organismi ancora più burocratizzati dei precedenti, e intende proseguire nel progetto di costruzione di 4 inceneritori; intanto crisi finanziaria e saturazione di alcune discariche fanno accumulare la spazzatura nelle strade di alcune città. In tale contesto ci sarebbe spazio, credo, per la nascita di comitati cittadini che localmente facciano crescere una mobilitazione che, come primo punto, dovrebbe avere l'avviamento di una seria raccolta differenziata integrata. Sarebbe un punto praticabile anche riguardo all'economicità della gestione, dal momento che la riduzione della spazzatura prodotta farebbe diminuire i costi da pagare per smaltire la spazzatura in discarica, comporterebbe anche degli introiti per il riciclaggio di materiali quali carta, cartone, plastica, vetro e frazione umida, garantirebbe in prima istanza assunzione di personale per la raccolta porta a porta e riduzione delle bollette per i cittadini. A partire da esperienze del genere si potrebbe immaginare una più profonda riflessione sulla tutela e sulla salvaguardia dei territori e su un diverso modo di organizzare una economia locale. Cercando naturalmente di sfuggire all'inganno di un territorio ad uso e consumo del mercato - ad esempio incremento turistico e quant'altro - per fare passare, invece, l'idea di un territorio che prima di tutto si integri e si armonizzi con chi ci vive. ■

Angelo Barberi

Abbonatevi !

NOME_____ COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____ CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 25 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipmoderna@email.it